DISCORSO

Intorno l'antichità, origine, modo di fare, benedire, battezzare, e distribuire

LI SACRI

AGNUS DEI.

COMPOSTO

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DAL P. FR. VINCENZO BONARDO

Dell'Ordine de' Predicatori, già Maestro del S. Palazzo Apost., e Vescovo di Geraci.

SECONDA IMPRESSIONE.

In Roma, per il Bernabò. 1704.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A spese di Lorenzo Pagliarini Libraro all' Insegna della Minerva in Piazza Navona.

35. 4. A. 10

Ex Libris P. Abbat. Jo: Benedicti Taſſis.

Digitized by Google

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. FRANCESCO ANGELICO MICONI

ABBATE CAMALDOLESE.

A dedica della presente Operetta con cui ſono ad incontrare la ſingolarità del ſuo merito, ſarà riconoſciuta dalla devozione di V. P. Reverendiſſima innocente per l'iſteſſa devozione contenuta nella materia, la quale benche ricca in ſe ſteſſa per il ſogetto

di tanta veneraʒione al Mondo Cattolico, tutta volta per magiormente accreditarſi ricerca il capitale dell' integrità de' ſuoi coſtumi, e perche à riguardo dell' Autore meritarebbe eßere oßervata dall' applauſo, appoggiata però al grido univerſale del ſuo merito poßo ſperare, che debba ergerſi in alto, e tirare à ſe, come nova ſtella crivita gl' occhj de' curioſi devoti: Io per altro sò che in queſto affronto la ſua modeſtia; perche ritrovandolo confederato colla ſolitudine, gemma prezioſa del ſuo grand' Ordine Camaldolenſe mi, prohibi-

ſce

ſce la lode con obligarmi ad un'ingiuſtizia, e però voglio, che in queſto reſti alquanto mortificata la ſua modeſtia, mercè che non ritrovo lode maggiore in un ſogetto, ch'eſſer laudadabile, e non voler'eſſer lodato, e ſe pure in queſta lode crederà pregiudicarſi nell'umiltà, che in lei tanto riſplende, per incontrare il ſuo genio pregherò la Divina Maeſtà, che ſi conſervi nel cuore un'odio così ſanto à tutte le lodi umane, benche vere, e la renda ſempre per l'auvenire più lodevole, coll'eſaltazione di quel merito, che così bene ſconoſciuta-

mente

mente sà ritrovare per ſegretario l'applauſo, applaudiſca dunque V. P. Reverendiſſima come tributo al ſuo merito queſta breve Operetta, e faccia giuſtizia alla ſua corteſia con non negarli la grazia, ed il favore della ſua benigna protezzione, capitale richiſſimo à queſti fogli per vivere eternamente, ed à me per vantarmi ſino alle ceneri qual mi ſottoſcrivo.

DI V. P. REVERENDISSIMA

Umiliſs. Divotiſs. Oſſequ. Servo

Lorenzo Pagliarini.

REIMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiſs. P. Sac. Apoſt. Palatii Magiſtro.

Dominicus de Zaulis Epiſc. Verulanus Viceſg.

REIMPRIMATUR.

Fr. Joannes Baptiſta Carus Magiſter, & Socius Reverendiſs. P. Fr. Paulini Bernardinii Sac. Apoſt. Palatii Mag. Ord. Præd.

DISCORSO
SOPRA
L'AGNUS DEI
DI CERA
BENEDETTI.

AIUTANDOCI assai gli Accidenti tutti, (come accortamente disse il Filosofo) a conoscere la natura, e sostanza delle cose, ne farà insieme con gli altri ancora il tempo questo utile servigio; e portando seco il rimedio del male, di cui è cagione, se per consumare col longo rivolgersi in se stesso, assai e non poco hà spento la memoria del soggetto, che si và investigando, ben potrà con la qualità sua darcene grandissima cognitione; e quasi cavandoci dalle tenebre, a una chiarissima luce condurci: dunque più all'utile che ap-

Arist. lib. 1. de ani. t. c. 11.

portare può, che al danno, che egli hà fatto mirando, non farà fuori di ragione, che ribattendo chiodo con chiodo; Io incomincio il mio discorso dalla vigilia della Pasqua, ch'è il Sabbato Santo, quando dal tal'giorno sin'all' ottava, (secondo gli antichi Scrittori delle Ceremonie Ecclesiastiche) si fanno, si benedicono, e distribuisconsi gli Agnus Dei in Roma. Imperoche ponendo con diligenza l'occhio a quelle cose, che la Chiesa osserva nel celebrare la solennità Pasquale, spero che facilmente m'aprirò la strada, per giungere almeno vicino all'origine, e ritrovare (quanto più si può) il principio di così Santo Istituto. Ma tanto più credo, che debba ajutarmi la consideratione del tempo, quanto che ricordandomi, che delli Giudei parlando S. Paolo Apostolo dice: *Omnia in figura contingebant illis*; e che la legge era un'ombra delle cose da venire, anzi un pedagogo, che conduceua alla Schuola di Christo; e che gli giovò il celebrare la Pasqua, perche già dalla fede illuminati, intendevano in quelli sacrificii la vera Pasqua, ch'è Christo; bisogna dire, che sicome eglino celebran-

Tempo della Pasqua ajuta a conoscere gli Agnus Dei.
Ordo Rom. in Sab. San.
Alb. ff. lib. de Divin. Off. de 5. 5.
Amal. de Ecc. Offic. ca. 19.
Cer. Rom. lib. 1. sec. 7. c. vlt. lib. 2. cap. 5. Rat. Div. Offic. lib. 6. c. 79.
1. *Cor.* 10.
Heb. 10.
Gal. 2.
1. *Cor.* 9.

brando quella ſolennità, havevano l'occhio a Chriſto fine della legge; così la Chieſa Chriſtiana nelle ſue feſte, rendendo gratie a Dio de i beneficii ricevuti, ſia andata con la verità del fatto, rappreſentando l'ombre, e figure paſſate. E gli Apoſtoli, che come più illuminati degli altri, più inteſero di queſti miſterii, più ne manifeſtarono a quelli, che ſi convertirno a Chriſto, e per loro conſolatione, e frutto, nella Chieſa n'iſtituirno. Per queſto piamente credo, che nell'ordinare la ſolennità della Paſqua, andaſſero rappreſentando molte delle antiche coſe, ch'erano occorſe, acciochè i fedeli, che vedevano eſſere ſtate adempite le paſſate, ſi conſolaſſero, & in eſſe, che co'ſegni viſibili gli erano ridotte alla memoria, contemplaſſero li miſterii, e Sacramenti di Chriſto, che per ſalute noſtra era nato, morto, e poi riſuſcitato. A queſto fine mirando gli Apoſtoli, afferma S. Girolamo di credere, che fra l'altre coſe ordinaſſero, e per traditione loro non fuſſe lecito di licentiare li popoli dalla Chieſa il giorno della vigilia della Paſqua, prima che fuſſe paſſata la metà della notte. Ma ſecondo la traditione

Rom. 10.

La Chieſa anche attende nel celebrar le feſte.

In comm. ſuper Matthe. cap. 25.

de i Giudei, li quali affermano che Chriſto deve venire a giudicare nella meza notte, a ſomiglianza del tempo dell'Egitto, quando venne l'Eſterminatore, & il Signore paſsò ſopra li tabernacoli, e col ſangue dell'Agnello furono ſegnati li ſtipiti delle noſtre fronti; li Sacerdoti tratteneſſero i popoli in Chieſa aſpettando l'avvenimento di Chriſto, e doppo l'eſſere paſſata quell'hora, preſumendoſi d'eſſere ſecuri, incominciaſſero a celebrare la feſta, e imitare David, che di ſe ſteſſo dice: *Media nocte ſurgebam ad confitendum tibi*. Sò che era antichiſſima uſanza, e fin dal tempo degli Apoſtoli, come molti Padri affermano, non ſi partire nelle vigilie de i giorni feſtivi, prima che fuſſe paſſata la meza notte, e che ivi ſtando co'lumi acceſi in mano, ſi raccommandavano al Signore, & honoravano quelle ſante vigilie. Imperò queſta particolare traditione Apoſtolica del Sabbato Santo, vigilia della Paſqua, quale ſi chiama Sabbato grande, e nel quale, come anco nella ſeſta feria in Paraſceve più ſtrettamente che gli altri giorni digiunavano, come affermò Innocenzo Primo, commandan-

Pſal. 118. *Tert. in Apol. adv. G. & alibi Ath. in Ap. lib.* 1. *in fi. Baſ. epiſ.* 1. *ad Gr. Na. Euſ. lib.* 2. *his Eccle. c.* 19. *Nic. lib.* 2. *his Eccl. c.* 16. *Ioan.* 19. *Cenc. Car. m.* 1. *in vita Inn.* 1. *Cõc. tom.* 1. *car.* 625. *pri. ad.*

dan-

dando, che in tal giorno si digiunasse: perche ciò havevano fatto gli Apostoli, mi persuade, che si come non uscivano di Chiesa per rappresentare quel tanto, che già era avvenuto nell'Egitto, la notte a cui seguì la Pasqua, ove non uscirono gli Hebrei dalle proprie case, prima che passasse l'Angelo esterminatore, il quale ammazzò li Primogeniti degli Egittii, ma non offese gli Hebrei, le cui case erano state segnate col sangue dell'Agnello: così dallo Spirito Santo ammaestrati, se non furono gli Apostoli, almeno altri a loro di poco lontani, guidati però dal medesimo Spirito, per rappresentare tutti quelli misterj in tal tempo a gli Hebrei avvenuti, dessero principio all'accendere il Cereo, ch'è figura della misteriosa Colonna di nuvola, e di fuoco: non lasciassero a dietro gli Agnus Dei, ricordandosi dell'Agnello, che nella Pasqua s'ammazzava, e oltr'a ciò si riservassero a fare in questa solennità il Battesimo più numeroso, di quello, che facevano negli altri giorni, come si legge in S. Gregorio Nazianzeno, & in Tertuliano, che celebravano il Battesimo Pasquale. Il quale fu fatto per rappre-

Exod. 12. Nel celebrare la Pasqua s'è atteso a quelle cose che avvennero ai Giudei.

Exod. 13. Rod. of. Alb Amal. ubi supra.

Greg. Naz. or. in s. m. lavacrum. Tert. lib. de bapt. c. 19.

sentare ancora, quanto al tempo, il passaggio del Mare rosso, e che si come all'hora passarono salvi gli Hebrei, e si sommersero gli Egittj, così adesso per virtù del Sangue di Christo, sempre si purificano l'anime, e li corpi di coloro, che si battezzano, e restano nell'acque sommersi tutti li vizj, e peccati. Questo sia detto per il Battesimo. Ma il Cereo Pasquale fu acceso il Sabbato Santo, per ridurre a memoria la Colonna di nuovola, e di fuoco, che nell'uscire dell'Egitto andava avanti a gli Hebrei, ed era figura della vera, e ferma Colonna, Christo, il quale ci precede, e fa la scorta, e defende noi fedeli suoi. Che però era usanza antica nella Chiesa, di portare il Cereo acceso avanti al Vescovo tutta l'ottava di Pasqua, quando in compagnia di quelli, che novamente erano stati battezzati andava in processione alla Chiesa, per celebrare li Divini Officj. Significa ancora il medesimo Cereo Christo Salvadore nostro, perche si come il Cereo ardendo illustra il Tempio, e stilla la cera, così egli ardendo in vita d'amore dell'anime nostre, col chiarissimo lume della dottrina sua illustrò tutti gli huomini,

Battesmo rappresenta il passaggio del Mare rosso. Exod. 14.

Cereo rappresenta la colonna. Exod. 13.

Hier. in lib manss. Rat. d. off. cap. 80. Alb. Amal. ubi supra.

Cereo significa Christo

e ſtillò in gran copia gratia, eſempj, e ſangue, per ſantificatione, iſtruttione, e ſalute noſtra. Queſta è ceremonia molto antica fra l'altre, che nella Chieſa veggiamo uſarſi, e ſantamente ſeguirſi; e per la medeſima autorità di S. Girolamo, credo io che dagli Apoſtoli, dalli quali era ſtato ordinato il non uſcire di Chieſa quella notte, o almeno (come hò detto) da altri a loro aſſai vicini, incominciaſſe ancora ella. Perche ſe ben ſi legge che Zoſimo Papa fra l'altre coſe, che egli fece, ſacrò il Cereo Paſquale, ſappiaſi nondimeno, che queſto ſi dee intendere, o vero, perche egli iſtituì qualche particolare ceremonia, e benedittione da oſſervarſi nel benedirlo; o vero, perche come accennano le parole dell' Ordine Romano di Albino, ed Amalario, coſtumandoſi di benedirlo ſolamente in Roma, egli iſtituì, che ſi benediceſſe ancora nell'altre Chieſe di fuori; o vero, come l'Illuſtriſs. Cardinale Cencio, il quale nell'anno mille, e novanta fu Camerlengo di Santa Chieſa, afferma in un ſuo libro ſcritto a mano (che ſi trova nella Biblioteca Vaticana) dove in compendio raccoglie le coſe fatte da i

La Ceremonia del Cereo antica nella Chieſa.

ſuper Mat. cap. 25.

In Pont. Rom. Rab. M. de inf. Cl. lib. 2. c. 18. Mic. de Eccleſ. Obſ. c. 53.

Con. to. 1. c. 487. pr. ad. Cenc. Card m.ſ. in Bib Vat.

Pontefici, Zosimo diede licenza a tutte le Chiese Parochiali di benedirlo, ma non già perche egli ne fusse l'autore. Imperoche nel medesimo tempo, o poco lontano a Zosimo, S. Girolamo scrivendo à Presidia Diac. narra de i versi, che si cantavano in lode del Cereo, e che l'ornavano di fiori, come ancora hoggi con pitture di colori, e d'oro si fa bello: li quali honori senza alcun fallo l'antichità sua dimostrano. Ma avanti a Zosimo, che fu negli anni del Signore quattrocento sedici in circa, S. Ambrogio, il quale visse l'anno trecento settanta, dettò la benedittione del Cereo, di cui ancora hoggi la Chiesa si serve; e Prudentio Poeta Cristiano, e contemporaneo dell'istesso Santo, ne fa mentione, e dice che nel benedirlo s'adoprava la Cresima; per il che si prova l'antichità sua maggiore, che dal tempo del detto Papa; e si facilita il credere la vicinità grande al tempo degli Apostoli, se però non fu istituito da loro. M'è stato di bisogno per più chiarezza della materia, che trattiamo, dire queste cose del Cereo; perche con l'antichità sua mi porge modo a provare se non la maggiore,

Cereo ovati a Zosimo Papa.

Hieron. ad Pres. to. 9.

Ambr.

Prud.

Cereo Pas. prova l'antichità degli Agnus Dei.

108

re, l' uguale almeno antichità delli Agnus Dei, e mi fa credere, che l'istessa notte, ricordandosi dell' Agnello Pasquale, e del suo sangue, con cui gli Hebrei unsero li stipiti, e soglie di sopra delle proprie case per difendersi dall' Angelo esterminatore, sapendo massimamente che era figura del vero immaculato Agnello Christo, che col suo pretiosissimo sangue ci libera dal peccato, dalla morte, e dall'inferno; come incominciarono ad accendere il Cereo, così in Roma (dove solo s'è fatta sempre questa ceremonia dell'Agnus Dei) incominciassero a benedire, e distribuire la cera, qual poi a poco, a poco formarono co' sigilli; ed impronti dell'Agnello, in figura di Christo; perciò piamente credendo dice il Cardinale Cencio nel suo Ceremoniale, scritto a mano, che havendogli appresso di noi, o vero portandogli addosso, essendo per loro come con sacro Taù segnati, fussimo difesi dall'inimico, il quale cerca d'offenderci, anzi liberati dalla potestà sua: ed insieme servissero a noi per ridurci alla memoria Christo innocente Agnello, che era stato morto, ed era risuscitato per noi, come be-

Agnus Dei istituiti per l' Agnello Pasquale. Exod. 12.

Orig. sup. Nu. Hom. 24.

Ord. R. Alb. Am. ubi supra.

Cenc. Car. in cer. m.s. Agnus Dei perche istituiti.

Exec. 9.

1. Tim. 2.

Ragioni per provare l'antichità loro.

ne

ne dice S. Paolo: *Memor esto Dominum Iesum resurrexisse à mortuis*. E forsi che imitando S. Luca, il quale (come si legge) per consolatione de i credenti, con cera, e lineamenti tingendo, formò l'imagine di Cristo Salvadore nostro, incominciarono a stampare gli Agnelli nella cera, dandogli a i fedeli novamente convertiti; accioche sapessero quello, che dovevano credere, ed a quale idea dovevano riformare la vita propria. Peroche se l'antico Tertulliano (il quale fu negli anni del Signore ducento in circa) narra che fin dal suo tempo si dipingevano ne i calici, ed altri vasi sacri le figure della pecora, per significare li penitenti: del pastore, per rappresentare Cristo; dovemo bene credere, che ancora vi dipingessero l'Agnello, del quale se bene non fece mentione Tertulliano, perche per la parabola dell'Evangelio, solamente della pecora, e del pastore gli occorrea parlare; vale nondimeno assai, per provare quello, che se ne conchiude, l'argomento, che dalla somiglianza si piglia. Ma si prova ancora essere antichissimo il costume del dipingere l'Agnello, e tanto frequente nella

Metaph. in ejus vita. Hieron. de Vi. ill.

2. Rag. Tertul. lib. de pud. c. 7.

Luc. 15.

3. Rag.

Chiesa

Chiesa, che dava in qualche parte occasione di giudaizare. Imperoche nella Sinodo sesta, che fu negli anni del Signore seicento ottanta in circa, vedendo quelli Padri (come bene avvertisce Belsamone in quel luogo, e la Glossa del Decreto) vedendo dico, che era passata tanto avanti la consuetudine di dipingere per Cristo l'Agnello, che non solo negli calici, e negli vasi, e nelle medaglie lo figuravano, ma ancora di rimpetto a S. Giovanni Battista, che col dito dimostra il Verbo incarnato, e con la voce, dice: *Ecce Agnus Dei*, dipingevano non una figura humana, ma un'Agnello; e medesimamente nella Croce, in luogo del Crocifisso, vi mettevano un'Agnello: prohibirono, non che non si dipingesse più l'Agnello per rappresentare Cristo, ma che non si dipingesse più dimostrato col dito da S. Gio: Battista, o vero pendente nella Croce; e molto ben considerando, che era dovere, che l'ombre, e le figure cedessero il luogo alla verità, ordinarono, che nel rappresentare questi fatti, si dipingesse Cristo nella forma dell'humanità assonta per noi; e volendovi pure dipingere l'Agnello, la-

Tom. 1. conc. in 6. syn. can. 82 In ep. Hadri. ad Car. car. 35. luo: p. 4. c. 122. & 126. de Conf. d. 3. c. sextam.

Ioan. 1.

Abusi nel digingere l' Agnello reformati.

L'Agnello non si dipinge dimostrato da S. Gio: nè meno in Croce confitto.

lasciarono che in questi luoghi si di-
4. Reg. pingesse alli piedi di Cristo dimostrato
da S. Giovanni in forma humana, ed il
somigliante a piè della Croce si facesse.
A tutto ciò molto ben s'aggiunge, che
sapendosi per fede, sempre da che fu la
Gen. 4. Chiesa, che l'Agnello, che il giusto
Abel haueua offerto a Dio, significaua
Cristo; del medemo era stata figura
Exod. 12. l'Agnello Pasquale con tutte le sue os-
servanze; Cristo che è sacrificio accet-
tisimo a Dio, ed è offerto per li peccati
Levit. 14. del mondo, figuravano quelli due
Agnelli, delli quali uno commandava
Iddio, che fosse offerto in holocausto,
Exod. 29. l'altro per il peccato: negli due Agnelli
che si offerivano uno la mattina, l'al-
tro la sera, erano adombrati li due av-
venimenti di Cristo, uno a salvarci,
Levit. 23. l'altro a giudicarci: l'oblatione degli
sette Agnelli, rappresentava li sette do-
Isai. 53. ni dello Spirito Santo in Cristo; di lui
Ier. 11. havevono detto Isaia, e Geremia: *Tam-*
Isai. 53. *quam Agnus ad occisionem ducetur*; sotto
nome d'Agnello, havevano pregato
gli antichi Padri Iddio, che lo mandas-
Isai. 16. se al mondo: *Emitte Agnum Domine, do-*
minatorem terræ; S. Gio: Battista, che era
venuto per illuminare le menti degli
huo-

huomini, e dimostrar Cristo Agnello; dimostrandolo non lo volse chiamare con alcuna dell'altre, benche tutte dignissime, e bellissime sue metafore, se non con questa dell' Agnello, onde disse: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, S. Giovanni Evangelista primo Profeta dell' Evangelio, più cose haveva detto di Cristo sotto il nome dell' Agnello, che qualsivoglia altro Profeta, sotto qualsivoglia altro simbolo; come ben si vede, che parla del suo luogo, dicendo, che stà nel mezo del Trono degli quattro animali, e degli più vecchi. *Vidi & ecce in medio Throni, & quatuor animalium, & seniorum Agnum*. Della forma, nella quale si vede, che sta come morto: *Vidi Agnum stantem tamquam occisum*. Dell'essere suo, che hà sette corna, e sette occhi, che sono li sette spiriti di Dio. *Habentem cornua septem, & oculos septem, qui sunt septem spiritus Dei*. Dice, che siede, per dimostrare la maestà, e grandezza sua. *Sedenti super Thronum, & Agno*. Che sta sopra del monte in piede, per vedere il bisogno nostro, & ajutarci. *Vidi, & ecce Agnus stabat supra montem Syon*. Dell' attioni sue, che attende a pigliare il libro,

Ioan. 1.

S. Giovanni nell' Ap. sotto nome d' Agnello dice molte cose di Cristo.

Apoc. 5.

Ibid.

Ibid.

Ibid.

Ibid.

bro, & aprire li ſette ſigilli, che lo ſerrano: *Et venit, & accepit de dextera ſedentis in Trono librum. Et cum aperuiſſet librum.* Degli honori, che gli ſono fatti: *Quatuor animalia, & viginti quatuor ſeniores ceciderunt coram Agno.* Degl'hinni, e lodi, che cantano a gloria ſua: *Benedictio, & honor, & gloria ſedenti in Trono, & Agno.* Del tempo della ſua morte, che fu fin dal principio del mondo; *Agni qui occiſus eſt ab origine mundi.* Che l'eſſere ſcritto nel ſuo libro importa aſſai per entrare nella ſuperna Gieruſalem: *Non intrabunt in illam, niſi qui ſcripti ſunt in libro vitæ Agni.* Che egli regge, e governa li ſuoi Santi: *Agnus, qui in medio Troni eſt reget illos.* Che quelli ſono mondi, e bianchi, che ſi ſono lavati nel ſuo ſangue: *Laverunt ſtolas ſuas, & candidas eas fecerunt in ſanguine Agni.* Chi ſono quelli che lo ſeguitano, e ſono le ſue primitie, che tutta è gente monda, e pura. *Hi ſequuntur Agnum quocumque ierit, & inventi ſunt primitiæ Deo, & Agno.* Che combatte l'Agnello con gli empj, e gli vince, perche è Signore di tutti i Signori: *Hi pugnabunt cum Agno, & Agnus Dei vincet illos: quoniam Dominus Dominorum eſt, & Rex Regum.* Quivi ſi parla delle

Ibid.
Ibid.
Ibid.
Ibid. 13.
Ibid 7.
Ibid. 22.
Ibid. 14.
Ibid. 17.

ſue

sue nozze: *Venerunt nuptiæ Agni*. Della loro cena, e che sono beati quegli, che vi sono stati invitati: *Beati, qui vocati sunt ad cœnam nuptiarum Agni*. Si vede la sua sposa: *Veni, & ostendam tibi sponsam uxorem Agni*. Si veggono li nomi degli dodici Apostoli suoi, *Et nomina duodecim Apostolorum Agni*. Qui si dice, che l'Agnello è il tempio; l'Agnello è la lucerna del Paradiso; l'Agnello hà il libro della vita; l'Agnello hà la sedia, e altre cose assai; onde si può ben credere, che gli Apostoli seguitando il medesimo spirito, e del Battista, e del Vangelista, fin da quelli primi anni proponessero a i credenti Cristo Agnello, ed incominciasse questa devotione benedetta. E bene n'hebbero ragione; imperoche havendo Cristo detto nel suo Evangelio: Chi farà la volontà del mio Padre, questo è mio fratello, mia sorella, mia madre: e un'altra volta parlando di quelli, che ascoltano la sua voce, e fanno la sua volontà, che questi sono sue pecorelle, le quali sono madri degli Agnelli. Voleva anche il dovere, che in quel modo, che le madri portano li propri figliuoli in braccio, portassero li fedeli corporalmente ancora,

19.

21.

Ibid.

Ibid. 21.

Prima ragione per provare l'uso degli Agnus Dei

Matth. 12.

Ioan. 10.

in

in qualche modo ſcolpito l'Agnello Criſto; dando coſi a vedere, che l'havevano concetto con fede, e partorito con l'opere buone. Attendaſi a quel tanto che ſi vede dipinto di quella pura verginella Agneſe, la quale ancora hoggi porta per propria inſegna in uno ſcudo l'Agnello depinto; ed in Roma per antichiſſima uſanza nella ſua feſta s'offeriſcono all'altare due agnelli, della cui lana ſi fanno poi li pallj Pontificali; e vedraſſi, che anticamente era in devotione Criſto ſotto figura d'Agnello, e frequentemente ſi dipingeva in queſto modo, come ben ſi vede nelle pitture di molte antiche Tribune, che quì in Roma ſono; e ſi legge di Coſtantino Magno, che adornò il Battiſterio di S. Giovanni Laterano, ove fu battezzato da S. Silveſtro, d'una ſtatua del Salvadore d'Argento, a piè della quale ſtava un' Agnello d'oro, che haveva l'iſcrittione: *Ecce Agnus Dei*. Aggiungo ancora, che havendo detto Criſto a gli Apoſtoli, ecco che io vi mando come Agnelli fra i lupi, ed a San Pietro quando l'iſtituì ſuo Vicario replicato ben due volte. *Paſce agnos meos*. Fù ancho raggionevole, che da principio che pi-

Cer. Rom. lib. 1. ſect. 10. cap. ultimo.

S. Pau. Nol de baptiſ.

6. Rag.

Luc. 10.

Ioan. 2.

112

pigliò questa cura, ci trattasse da agnelli, e se non egli, altri a lui poco lontani istituissero il dare nella Pasqua gli agnelli di cera, si perche ci ricordassimo di Cristo, come perche intendessimo, che non ci conviene l'essere leoni superbi, lupi rapaci, cani rabbiosi, orsi vendicativi, volpi fraudolenti, o imitare negli vizj qualsivoglia bestia: ma bene dovemo attendere per divenire humili, piacevoli, e mansueti agnelli. Che però in molte tribune di Chiese antiche in Roma, si veggono dipinti i Cristiani sotto la forma d'agnelli avanti all'imagini del Salvadore. E S. Pontio Paulino Vescovo di Nola (che fu del quattrocento venti) in alcuni versi, che fa del Battesimo, gli chiama Agnelli, e dice:

S. Paul. Nol. de Bapt.

Inde parens sacro ducit de fonte Sacerdos
Infantes niveos, corde, corpore, habitu,
Circumdatque rudes festis altaribus agnos,
Pura salutiferis imbuit ora cibis.
Hinc senior sociæ congaudet turba catervæ;
Alleluja novis balat ovile choris.

E quello, che più fa al proposito nostro è, che in Roma medesima si veg-

gono alcune pitture antiche, nelle quali al collo dell'Agnelli, che ſono ſtati dipinti per ſignificare i Chriſtiani, ſi veggono legati alcuni brevi, che dal collo di eſſi pendono. Ma ſe fin dal principio della naſcente Chieſa, hebbero l'occhio gl'Apoſtoli, overo quelli, che a loro furono vicini, a ſpegnere non ſolo i riti della legge Moſaica, già abrogati per la morte di Chriſto; ma molto più a togliere, e levare via le ſuperſtitioſe, anzi diaboliche oſſervanze de i Gentili, o almeno alcune d'eſſe commutare (ajutati dalla gratia di Dio) in buoni, e ſanti uſi, come con più eſempj potrebbe dimoſtrarſi, maſſime ne i gradi degl'ordini Eccleſiaſtici: dovemo credere, che eſſendo tanto prevaluta l'arte, e l'illuſione del Demonio appreſſo di loro, che contro le malie, e altri incanteſimi, o ſtregherie (che vogliamo dire) e maſſime contro le faſcinationi, e malie (che chiamiamo eſſere ſtato occhiato) adopravano per rimedio non ſolo alcuni vaſetti d'ambra che dagli effetti chiamavano Amoleti, quaſi che, *mala amolirent*, de i quali parlando Plinio diſſe: *Infantibus alligatur ſuccinum amuleti ratione, formam vaſculi habens:*

7. *Rag.*

Apoſtoli attesero a levar via le ſuperſtitioſi.

Pli. li. 14.

bens; ma di più gli legavano al collo alcune forme di cose immonde, delle quali ancora hoggi nella non meno bella, che ricca libraria del Molto Rev. P. Maestro Fr. Alfonso Ciaccone dell' Ordine de Predicatori se ne veggono alcuni Idoli; e riferisce Celio havere letto in Varrone, che portandogli addosso, non solo dagli huomini, ma dagli Agnelli: *Fascinatio averuncabatur*, conciosiache ancora loro, erano [illegible] posti a questo male, onde disse Virgilio; *Cel. lib. 2. Ant. lec. cap. 25.*

Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos, *Egl. 3.*

Per questi rispetti dico, che dobbiamo credere, che eglino, che erano guidati dallo spirito della verità, desiderosi di gettare per terra, e rimovere dalle menti degli huomini questo diabolico inganno, ed insieme preservare l'Agnelli di Christo dalle fascinationi del nemico, persuadessero il portare le figure dell'Agnello Christo formate in cera bianca; perciò credendo, che non la immonditia, ma la purità era il rimedio a tanto male; e Christo Verbo di Dio incarnato, somma purità, anzi candore della luce eterna, era la medicina salutifera di tutte l'infermità nostre.

ſtre. Ma paſſiámo più oltre, ed aggiungaſi a queſto, che come in Macrobio ſi legge, ſolevano gli Antichi dentro la Bolla, che ſi legava al collo de i Trionfanti, ſerrare alcuni rimedj, li quali credevano eſſere potentiſſimi contro l'invidia: e che havendo Tarquinio Priſco quinto Rè de Romani donato la Pretestà, e la Bolla al figliuolo, per [illegible] nella guerra contro i Sabini, non [illegible]ndo maggiore di quattordici anni, s'era imbrattato le mani nel ſangue dell'inimici; quindi a poco, a poco, s'introduſſe l'uſanza, che li figliuoli de' Nobili ſi veſtiſſero della Pretestà, e portaſſero al collo la Bolla: *Ad omnem, & vitæ conciliandæ virtutis, ei ſimilem cui primis in annis munera iſta ceſſere* (il che ſenza fallo dalla vana loro ſuperſtitione vi fu aggiunto) e ſi vedrà, che potemo bene per le ſudette coſe agevolmente credere, che in Roma in quelli primi anni ancora, s'incominciaſſero a dare queſte Bolle, che ſono l'Agnus Dei di cera benedetti a quelli, che novamente s'erano convertiti alla Fede; come pare che affermino il Card. Cencio, ed il Rationale delli Divini Offici, accioche ſapeſſero, che per la virtù del San-

Macr. ſat. lib. 1.

Bolla di Trionfanti

Agnus Dei in loco della Bolla.

Car. Cene. in Cer. m.s. Rat. div. off. ubi ſup.

Sangue di Christo nel Santo Battesimo erano stati regenerati figliuoli di Dio; havevano trionfato del Peccato, e dell'Inferno; e per la virtù da Dio infusa in questi Agnus Dei havessero un rimedio validissimo contro l'invidia dell'inimico, e introducendosi l'uso loro tutta la vana superstitione si gettasse per terra, e l'Autori d'essa ne restassero confusi. Con questi argomenti al giuditio mio probabili molto, e pieni di pietà Christiana, parmi che l'huomo s'accosti assai al ritrovare la cagione perche furono istituiti gli Agnus Dei, li quali come si legge nell' Ordine Romano, nell'Epistola di Carlo Magno, in Albino, Amalario, ed altri Scrittori, la Chiesa Romana, che da maggiori illuminationi è governata, e di tutte l'altre tiene il primato, per la Sedia Apostolica, che in essa è stata consecrata, e fermata col sangue di S. Pietro Apostolo Vicario di Christo, e primo Pontefice, diligentemente attendendo, che l'Agnello fu la prima oblatione, che l'huomo giusto offerisse a Dio, e nell'Agnello istituì Iddio il primo Sagramento, quando dall' Egitto volse cavare l'Hebrei, e che nel

Locis sup. cit.

In Roma sola si fanno gli Agnus Dei di cera

Gen. 4.

Exod. 12.

Testamento novo S. Giovanni, che fù il primo a dimostrare Christo, lo dimostrò sotto nome d'Agnello, anzi che Christo quando fece Pietro suo Vicario, gli disse, che pascesse i suoi Agnelli: sola l'hà fatti, ed hà per se rattenutasi questa singolare eccellenza. Ma non già per questo è stata poco amorevole all'altre, imperoche gli hà dato facoltà di benedire il Cereo, e lasciato, che il Sabbato in Albis, nel quale in Roma si distribuiva la cera benedetta, e l'Agnus Dei, distribuissero le particelle del Cereo in luogo loro. Leggansi tutti l'Autori, che sopra nominati habbiamo, delli quali una parte già ottocento anni fa visse, e fu in quei tempi di gran reputatione, e fama; l'altra, che è l'Ordine Romano la credo molto più antica, come dirò poco appresso, e si troverà, che in Roma il Sabbato Santo oltre che si benediceva il Cereo Pasquale, veniva la mattina per tempo l'Arcidiacono in Chiesa, e doppo l'havere posta una certa quantità di cera in un vaso maggiore degli altri, ben mondo, e netto, vi mescolava l'oglio, e la benediceva; e di quella cera così benedetta, formava l'Agnus Dei;

Ioan. 1.

Ioan. 21.

Nell' altre Chiese si distribuiscono le particelle del Cereo.

Melchior Hittor. in Præfat. lib. de Div. Cath. Eccl. officiis.

Modo, che già s'osservava in fare, e distribuire l' Agnus Dei.

Dei; ed havendoli riposti in luogo ove macchiare non si potessero, il Sabbato in Albis detta la Messa, e fatta la communione, si distribuivano nella Chiesa, dandogli al popolo, che di loro faceva poi entro alle sue case accenderne profumo, per soccorrere a qualsivoglia necessità, e massime perche come già Tobia con il profumo fatto del fiele del pesce, che significava Christo, scacciò il Demonio, & eglino con questo misterio di Christo, li maligni spiriti dalle loro proprie case, ed habitationi fugassero. Tutto ciò dicono, che si faceva in Roma, ma che nell'altre Città circonvicine si distribuivano li pezzetti del Cereo, per fare medesimamente profumi nelle case, contro l'illusioni diaboliche, e per defendersi dalli folgori, e tuoni, ed altri somiglianti mali. Da questi istessi Scrittori vedesi anche ben chiara l'antichità loro, non solo di ottocento anni, che di tanto, per quello, che Fr. Sisto nella sua Biblioteca, e Melchior Hitorpio affermano, sono antichi Albino, il quale fu maestro di Carlo Magno, ed Amalario discepolo d'Albino, che fu Vescovo di Treveri; ma anche si credono

A che servono l'Agnus Dei, e le parti del Cereo. Tob. 8.

Sixtus Senen. Bib. S. lib. 4.

Melchior Hitorp.

dono antichi di mille; imperoche da costoro già detti si cava, che erano al tempo di S. Gregorio Magno, il quale fu del cinquecento novanta, e che egli ordinò, che nella cera si mescolasse la Cresima, e tutto ciò fece quando: *Mysteria Paschalis Agni reseravit*. Perche se come dice Melchiore Hitorpio (ed io facilmente lo credo) l'Ordine Romano se non fu fatto prima del tempo di Gelasio, fu almeno raccolto poco dopo, onde da alcuni si chiama: *Ordo Gelasianus*, e verisimile cosa è, che S. Gregorio, il quale riformò il Sacramento, e l' Antifonario, reformasse ancora questo; si può credere, che quello, che in esso si legge, che l'Arcidiacono mescolava nella cera l'oglio, S. Gregorio correggendolo, ordinasse che vi mesticasse la Cresima. Ma Bartolomeo Marliano, e Lorenzo Surio Certosino, quasi che di questa difficoltà ci cavano fuori. Narrano questi Autori, che l'anno 1544. cavandosi li fondamenti della nuova Chiesa Vaticana, fu ritrovato il sepolcro di Maria figliuola di Stellicone, e moglie d'Honorio Imperadore, il quale visse l'anno quattrocento. Dentro l'Archa grande di marmo,

Bart. Marli. 5. de Ar. Ur. c. 22.

Laur. Sur. in Comm. anni 1544

Sepolcro antico trovato nel Vaticano cō un' Agnus Dei

mo, (che chiamano paragone) entro la quale honoratamente era stata sepolta; dicono che oltre al corpo della morta donna, quasi tutto ridotto in cenere, e li ricchissimi vestimenti suoi, vi si trouò vna cassetta d'argento entroui molti vasetti fatti alcuni d'oro, altri di pietre pretiose, insieme con quaranta anelli, maniglie, pendenti d'orecchie, un'frontale, uno scrimanale per acconciare i capelli, ed altri assai ornamenti di donna. Ma quello, che più importa, e serve al proposito nostro, dicono che v'era un'AGNUS DEI legato in oro, nel cerchio del quale si leggevano queste parole.

MARIA NOSTRA
CLEMENTISSIMA.

E dal roverscio, in una piastra d'oro, che lo copriva, erano scritti li nomi delli quattro Angioli principali: *Michael, Gabriel, Raphael, Vriel*. Questo ci prova l'antichità loro già di 1186. anni, di molto più, non essendò verisimile, che incominciasse all'hora questo santo rito; ma molto tempo avanti. E più facendo l'induttione da quello,

che

Costume antico de' Papi, di presentare gli Agnus Dei a Prencipi.

che nel Cerimoniale Romano si legge, che del anno 1362. Urbano Papa Quinto ne mandò trè soli a Calo Giovanni Imperatore di Costantinopoli; e che come narra nel suo poema il Padre Andrea Frusio della Compagnia di Giesù, Leone Terzo Papa nel settecento novantasei ne mandò uno a Carlo Magno, il quale lo ricevè con grandissima devotione, e riverenza, e si potrà facilmente conchiudere, che Anastasio Primo, o vero Innocenzo medesimamente Primo, quale de loro in quel tempo fù Sommo Pontefice, mandasse alla detta Maria moglie dell'Imperatore Honorio, l' Agnus Dei già detto. E che gli lo mandasse legato in oro, in quel modo, che ancora hoggi costumano i Pontefici di mandare a i Prencipi, ed a i Rè le pretiose Reliquie de i Santi, in ricchi Reliquiarii d'argento, e d'oro, serrate, e chiuse. Questa religiosa usanza di mandare gli Agnus Dei a Personaggi grandi, và renovando il Sommo Pontefice trà Massimi INNOCENZO XII. il quale fin a quest'hora ne hà presentati a tutti i Prencipi Christiani, e presentandogli, gli accompagna con Brevi Apostolici, pieni non

Reliquie di Santi si mãdano con grand' honore.

solo

solo di molta carità, con la quale governa il gregge di Christo; ma di sapienza, e dottrina tale, che ben lo pasce, e ciba, santamente dichiarando i misteriosi secreti d'essi. Ma di più di tutto questo, che hò detto, credo che siano antichi gli Agnus Dei, e che si ritrovassero non solo avanti a S. Gregorio, ed Honorio Imperadore, ma a S. Ambrogio, e Prudentio, con l'autorità de'quali habbiamo provato l'antichità del Cereo, anzi avanti all'istesso Cereo, come ben si può comprendere dal modo, che li predetti scrittori tengono del narrar questa cerimonia, e quella del Cereo. Ne ciò dico tanto, mosso, perche prima parlano delli Agnus Dei, che del Cereo, massime Albino, Amalario, ed il Cerimoniale Romano, ma di più l'affermo per quello, che le parole significano. Imperoche nell'Ordine Romano si legge: *Et hic ordo Cærei benedicendi in forensibus Civitatibus agitur. Nam in Catholica Ecclesia infra Civitatem Romanam non sic benedicitur, sed mane primo Sabbato Sancto venit Archidiaconus in Ecclesiam, & fundit cæram in vas mundum majus, & miscitat ibidem oleum, & benedicit cæram, & ex ea fundit similitudinem*

Si prova maggiore antichità dell' Agnus Dei.

dinem Agnorum, & ſervat eos in loco mundo. Albino ancora, il quale deſcriſſe le cerimonie della Chieſa Romana ad iſtanza di Cerlo Magno, il quale le voleva introdurre in Francia, doppo l'havere prima deſcritta la cerimonia degli Agnus Dei, che ſi faceva in Roma, ſeguita dicendo: *Quòd enim à nobis Cæreus benedicitur, Zoſimus Papa inſtituit*, e narra quel tanto, che di ſopra ſi è detto. Amalario ſeguitando il medeſimo ordine, prima parla degli Agnus Dei, e poi dice: *Romanis ita agentibus, nobis quoque præceptum eſt à Zoſimo Papa benedicere Cæreum*, e nel fine del capitolo aggiunge: *Quòd à Diacono benedicetur, morem ſequitur Romanum, in eo enim Archidiaconus conficit Agnos*. Pare ad alcuni, che le citate parole di queſti trè Autori inferiſchino, che in Roma non ſi faceſſe la cerimonia del Cereo, ma chi ben riguarderà a quello, che negli antichi Cerimoniali ſi legge, e conſidererà attentamente le parole dell'Ordine Romano: *Non ſic benedicetur*, e quelle d'Albino, e d'Amalario: *Quòd enim à nobis Cæreus benedicetur, & nobis præceptum eſt benedicere Cæreum*, muterà parere, e crederà, che qualche oſſervanza ſi faceva

Si riſponde al dubbio d' alcuni ſe il Cereo ſi benediceva in Roma.

in

in Roma intorno al Cereo, la quale non si seguiua fuori; e che, come hò detto, Zosimo fece gratia non solo alle Città, ma alle Parocchie ancora, di poterlo benedire, sempre però riservandosi al Romano Pontefice il benedire gli Agnus Dei. Non deve manco credersi, che repugni a quel tanto, che hò detto dell'antichità loro sopra il Cereo, perche nel Cerimoniale Romano si legge, che del rimanente delli Cerei Pasquali si fanno gli Agnus Dei, conciosiache questo per giusta raggione si sia da Sommi Pontefici mutato, sicome anco s'è tolto via il costume di porre la cera sopra l'Altare di S. Pietro, di dove poi il Suddiacono Apostolico la prendeva, e ne formava gli Agnus Dei. Ma non sarà già quì fuor di proposito, raccontare in buona parte le mutationi, che per la varia successione de'tempi sono occorse nelle cerimonie, che intorno a loro soleano farsi. E per incominciare da qualche capo. Usandosi prima di benedirgli ogn'anno, fù poi prudentemente ordinato, che solo i primi anni de i novi Pontefici si benedichino, e poi dall'istessi si consagrino di sette, in sette anni, quando al

Si risponde al dubbio, che nasce perche delli Cerei vecchi si fanno gli Agnus Dei.

Cerem. Archid. Cereo m. s.

Molte cerimonie si sono mutate nel benedire l'Agnus Dei. Cerem. Vetus, & Novum. l. mul.

Si-

Signore piaccia di concedergli tanta vita. Così meſcolandoveſi già la Chreſima, e le Reliquie d'altri ogli benedetti per mollificare la cera, ſi giudicò col tempo, che meglio fuſſe il non farlo più. Medeſimamente dove prima l'Arcidiacono haveva la cura di fargli, e poi fù commeſſo queſto carico al Suddiacono Apoſtolico, & indi agli Accoliti del Papa, e doppo al Sacriſta, adeſſo coloro li fanno, a i quali il Papa lo commette, e gli l'impone. Il Papa ancora è quello, che hoggi li benedice, e diſtribuiſce appreſſo, ſe bene da principio queſto era officio del ſuo Arcidiacono. Diſtribuendogli il Papa, ſe già all'Eminentiſſimi Cardinali ne dava trè, alli Prelati due, all'altri tutti uno, e per l'uſanza, che cominciò da Paolo Secondo, la quale (imitando la liberalità ſua) hanno ſeguita gli altri Pontefici, hoggi s'allarga più la mano, e ſi diſtribuiſcono in maggiore numero, e copia aſſai. Il medeſimo dire ſi potrebbe di molte altre cerimonie, che perche non intendo eſaminarle tutte, da parte le laſcio. Ma non voglio già trapaſſare con ſilentio, e non dire, che facendoſi queſta cerimonia (come già

2. *mut.*

3. *mut.*

4. *mut.*

5. *mut.*

s'è

s'è detto) nel tempo, che corre dal Sabbato Santo, fin a quello, che si chiama in Albis, nel quale si costumava più solennemente dell'ordinario celebrare il Battesimo; credo io che habbia hauto origine, che molte di quelle cerimonie, e riti, che si facevano intorno a coloro, che si battezzavano, fussero ancora a gl'Agnus Dei applicate, come da tutto quello, che nel benedirli s'osserva, si può facilmente vedere. Tutto ciò fù fatto con molta ragione, e massime perche s'hebbe molto bene l'occhio alla somiglianza grande, che fra li battezzati, e questi Agnelli nella purità, e semplicità della vita, come novamente regenerati, si ritrova. Si può ancora con assai verisimile ragione affermare, che la Chiesa, la quale hà in più cose imitato in qualche parte la natura, onde è andata sempre inalzando li riti suoi, tuttavia più attendesse a ingrandire, ed inalzare fra gl'altri questo Santo istituto. Pertanto si può ben dire, che solendosi già il Sabbato in Albis, come dice il Cardin. Cencio, presentare al Papa mentre che desinava, un bacile d'argento pieno d'Agnus Dei, ed un'altro simile al Camerlengo della

Li riti del Battesimo applicati al benedire l'Agnus Dei, e perche.

La Chiesa hà ingrandito la cerimonia degli Agnus Dei. Card. Cenc. ut supra.

della Casa sua, acciochè lo distribuisse alla famiglia: fù ordinato per maggiore honore, che non si presentassero più al Papa quando che era in tavola, ma bene al medesimo, mentre alla Messa di quel giorno stava in Cappella solennemente vestito. Attendendo ancora, che non era dovere, che cosa di tanta importanza, alla mutola (come si dice) e senza dire cosa alcuna, li fusse presentata avanti; fù bene ordinato, che il Suddiacono Apostolico solennemente, e con processione portandogli, imitasse coloro, che presentano a i Prencipi, li quali presentando, hanno per usanza di dire con ben ornate, ed acconcie parole, che cosa è quella, che presentano; pertanto ancora egli onorando il presente dicesse: *Pater Sancte, isti sunt Agni novelli, qui annunciaverunt vobis Alleluja: modo veniunt ad fontes, & repleti sunt claritate Alleluja.* Paroie molto antiche nella Chiesa, e che si dicevano già delli novamente battezzati, quando il Sabbato in Albis erano presentati avanti al Vescovo, e si spogliavano delle veste bianche: cerimonia dalla quale hebbe origine, che questo Sabbato si chiamasse in Albis. Medesima-

Le parole, Isti sunt Agni novelli s' applicano all' Agn. Dei, e perche rispetto.

Perche si chiama il Sabbato in Albis.

simamente considerando, che li servidori fanno festa quando che è presentato il Padrone, ordinarono che havendo finito di dire il Suddiacono le sue parole, la schola de' Cantori respondesse; *Deogratias, Alleluja*. Ripigliando concludo, che le cose già dette convincono talmente l'antichità de gli Agnus Dei, che se con diligenza si mira, che tutte le sopracitate autorità, ed historie, in tal maniera parlano di loro, che sempre gli suppongono, come cosa, che già si ritrovava, ed era in essere, e non mai la propongono tale, che come nova incominciasse; ben potremo guidati dalla regola di S. Agostino securamente referirgli all'Apostoli, e dire, che o vero loro, o altri a loro molto vicini, gli hanno istituiti. Basta che antica è la cerimonia degli Agnus Dei: ed eglino come cosa antica, e che sempre è stata piena di molta religione, debbono essere honorati da noi; Nè perche non si legga chi sia stato il primo Istitutore loro, debbono con poca riverenza tenersi: ma sicome di molte altre cose avviene, delle quali non si sà chi l'habbia ordinate, come per essempio, le Ceneri, che si dan-

120

Conclusione per l'antichità degli Agnus Dei.

Aug. lib. 4. cont. Donat. c. 24.

Agnus Dei si devono tenere devotamente come molt' altre cose, delle quali non si sà l'Autore.

danno nel principio della quadragesima, le Palme, le Candele, il Pane benedetto, che a suoi tempi si distribuiscono; molti habiti Ecclesiastici, e molti altri Monacali, ed altre cose simili, delle quali non si sà l'origine, e nondimeno per l'antichità sono honorate, e tenute in pregio; così questi Agnelli di Dio di cera benedetti, e per l'antichità loro già chiaramente provata, e per la devotione di tanti secoli continuata, con cui li fedeli gli ricevono, e portano; e per li maravigliosi effetti, che del continuo se ne veggono, e per credere, che Iddio fedelissimo non lasciarebbe in cosa di tanta importanza errare la Chiesa sua carissima sposa; dovemo riverentemente conservargli, e piamente credere, che non siano piccioli li misterj, che sotto queste medaglie di cera s'ascondono; ma che sono grandissimi, come agevolmente lo potrò persuadere, se con brevità andrò discorrendo alquanto sopra la materia di cui si fanno, la figura loro, la forma, che vi s'impronta, il modo, che nel benedirgli si tiene, le cose grandi, per le quali il Papa priega Iddio, che gli faccia gratia, e gli la conceda, quando li be-

Li misterj grandi degli A. Dei si provano per più capi.

benedice, li meravigliosi effetti, che da loro si producono, ed altre cose assai, che la virtù, e grandezza loro se non a pieno, in gran parte almeno manifestano. Incominciando dunque dalla materia dico, che si fanno hoggi gli Agnus Dei del rimanente delli Cerei Pasquali degli anni passati, ed altra cera bianca, quanto si può havere più pura, e monda, che si chiama vergine; e di già s'incominciano a scoprire gli alti misterj. Imperoche la cera (dice S. Gregorio) significa l'humanità di Christo, che è tutta candida, e pura, come quella, che sempre fù senza peccato. Ed il mele, che stà dentro la cera (dice il medesimo) rappresenta la Divinità del Verbo nell'humanità nostra, da lui assunta. Oltre che, sicome l'Ape ingegnosa da Dio, e dalla natura ammaestrata fabrica il mele, e la cera, e produce il parto suo, senza infiammarsi di calore alcuno, che libidinoso sia; così la gloriosa Vergine, Ape picciola per l'humiltà, e virtuosa per la sapienza, che si ritrovò in lei, senza ajuto humano, per virtù dello Spirito Santo, hà prodotto questo pretioso favo di mele, che è Christo, di cui in-

Cera significa l' humanità di Christo, ed il mele nella cera la Divinità.

figura mangiò Sanſone, e diſſe quel meraviglioſo Enigma: *De comedente exivit cibus, & de forti egreſſa eſt dulcedo.* Alla materia della cera, s' acçompagna la figura circolare, e rotonda, o a lei molto vicina, ch'è l'ovata; figura, che è fra tutte l'altre più perfetta, e che hà per coſtume nelle ſacre lettere di rappreſentare la Divinità, e l'Eternità. E ci dà ad intendere, che in Chriſto ſi ritrova inſieme con la cera dell'humanità, il cerchio perfetto della Divinità, il quale abbraccia, e contiene tutte le coſe. E che ſicome nel cerchio ſi congiungono inſieme il principio, ed il fine, ed egli è il vero Alpha, ed il perfetto Omega, principio, e fine di tutte le creature ſue. Nella cera così figurata s'improntano con li ſigilli, e ſtampe le forme degli Agnelli, li quali ſogliono ſtare corcati ſopra d'un libro, che è ſerrato, e tenere una bandiera come trionfanti, in cima della quale è poſta la Croce; coſe tutte, che di molti, e gran ſecreti abbondano. Percioche l'Agnello, che da i Latini così è chiamato, *ab agnoſcendo*, conciofiache ritrovandoſi nel grege ben numeroſo, e grande, purche ſenta balare la propria ma-

Figura circolare rappreſenta la Divinità, e l' eternità.

La forma dell' Agnello.

Innoc. li. 4. myſt. Miſſæ cap. 4.

madre, facilmente fra tutte la conoſce, dimoſtra Chriſto, che nell'Altare della Croce conobbe il Padre, a cui fu obediente fin alla morte, la Madre, che raccommandò al ſuo diletto diſcepolo Noi, per li quali con infinita carità hà ſparſo il proprio ſangue. Per queſto (dice Innocenzo Papa) nel ſacrificio del Santo Altare ſi dice trè volte, l'*Agnus Dei*, e ciò fu ordinato da Sergio medeſimamente Papa nel ſeicento novanta in circa; perche il porgergli queſta devota oratione, è un pregarlo, e dirgli: Agnello che hai conoſciuto il tuo Celeſte Padre, habbi miſericordia di noi. Agnello, che hai conoſciuto la tua Santa Madre, habbi pietà di noi. Agnello pietoſo, che hai ricomprato il mondo, donaci ti preghiamo la tua ſantiſſima pace. Queſto è l'Agnello, che ſolo fra quanti ſtavano o in Cielo, o in terra, fu ritrovato degno di aprire li ſette ſigilli del libro; donde credo io, che in ſucceſſo di tempo ſia nato, che il Romano Pontefice di ſette, in ſette anni benedice gli Agnus Dei di cera, che (come s'è detto) il miſterioſo Agnello, che è Chriſto, ci raffigurano. Stà come vittima tutta manſueta, e pia

Agnello ſignifica Criſto.

Agnus Dei nella meſſa chi l'ordinò, ed a che giova.

Apoc. 5. Ag. Dei perche ſi benedicono di ſette in ſette anni.

Ag. Dei per che ſtà corcato ſopra del libro.

corcato ſopra del libro, quaſi ſopra dell'Altare; ed è nondimeno rappreſentato vivo; perche (dice S. Paolo) il ſuo ſangue parla per noi avanti al Tribunale di Dio, ed il libro è l'Evangelio, e Teſtamento novo, qual'hà confermato con la ſua morte, onde in virtù ſua ſiamo ſtati fatti heredi della vita eterna: Ma con tutto ciò tiene la bandiera come trionfante; per la gloria della ſua Reſurrettione, e nella cima dell haſta vi è la Croce, con il motto: *Ecce Agnus Dei*; perche Chriſto, dice il medeſimo Apoſtolo, è morto per li peccati noſtri; e per la giuſtificatione noſtra è riſuſcitato, acciochè morti ancora noi alli peccati, viviamo alla giuſtitia: e vedendo queſte medaglie di cera, ci ricordiamo; che debito noſtro è; di eſſere ad imitatione ſua Agnelli puri, manſueti, ed innocenti, e dedicare, e conſecrare noi ſteſſi hoſtia monda, e ſanta a Dio; che perciò n'hà creati, e fatti. Queſto c'è parſo a baſtanza di raccontare della materia, di cui ſi compongano, della figura; e forma, che hanno gli Agnus Dei: alla conſecratione de i quali s'aggiunge l'Acqua Benedetta, l'Oglio della Chreſima,

Hæb. 12.

Perche tiene la bandiera.

Rom. 4.

Al benedire gli Ag. Dei s' adoprano più coſe.

sima, ed il Balsamo, cose, che tutte hanno li loro Spirituali significati. Ed incominciando dall'Acqua, nella quale così nel vecchio, come nel novo Testamento, sono occorsi sempre meravigliosi misterj, e Sacramenti grandi; l'acqua nel vaso, rappresenta la dottrina di Christo sincera, e pura da tutti gli errori; abbondante, che di tutte le virtù, le quali adornano l'anima nostra, ne ammaestra; sufficiente, che spegne in noi ogni sete delle terrene cose; salutifera, che insegna la strada della vita, anzi diventa un fonte d'acqua viva, che ascendendo con l'operationi sale, e ci porta nella vita eterna. La Chresima significa l'oglio pretiosissimo della gratia, di cui Christo fu unto da Dio, come ben disse David: *Unxit te Deus, Deus tuus, oleo lætitiæ*; e dovendo egli governare, insegnare, santificare la Chiesa sua, fu unto per nostro Rè, nostro Profeta, e nostro Sacerdote. E ungendolo Iddio, non sparse già sopra di lui picciola parte d'oglio, ma dandogli senza misura la gratia, con tanta pienezza, ed abbondanza gli la diede, che, dice S. Giovanni: *De plenitudine ejus nos omnes accepimus*. L'odorifero, e soave

Ambr. ser. 31. Arnobius ps. 21.

Acqua significa la dottrina di Christo.

Chresima significa la gratia di Christo. ps. 44.

Ioan. 1.

Balſamo l'attioni eſſemplari di Chriſto. Balſamo ſignifica l'attioni di Chriſto ſempre virtuoſe, ed eſemplari, con le quali c'hà dato la vera norma della vita, ed hà medicato le ferite dell'anima noſtra; e con la virtù, che hà il Balſamo di conſervare, ci riduce a memoria, che Chriſto è la vera preſervatione noſtra, il quale habitando in noi per gratia, ci conſerva, accioche non ſiamo corrotti dalla malignità del peccato.

Hier. ſup. Ezech. cap. 27.

Acqua, Chreſima, e Balſamo, che ſignificano in un'altro modo. Ma ſe paſſando più oltre s'attende, che gli Agnus Dei ſi danno a noi, perche ci ſervino, come un' ammaeſtramento della vita noſtra. Per l'acqua intenderemo noi ſteſſi, che ſiamo popoli Chriſtiani, alludendo a quello, che S. Giovanni diſſe: *Aquæ quas vidiſti populi ſunt*, Per l'oglio, che ſi mette nell'acqua, ed è tal liquore, che ſtà di ſopra notando a tutti gl'altri, s'intende la Carità, che è ſuperiore, anzi forma, che dà la vita a tutte l'altre virtù, per la quale amamo Iddio con tutto il core, con tutta l'anima, con tutte le forze, ed appreſſo il proſſimo, come noi ſteſſi. Si avertiſca poi, che non è qualſivoglia oglio, ma oglio di Chreſima, che importa untione, del quale eſſendo unti ſiamo più forti, e gagliardi, perche queſto è pro-

Apoc. 17.

Amb. ſuper Lu. in tit. redarguit. malitiæ iu. in fine.

Rat. div. of. lib. 6. c. 74.

proprio della vera Carità confermare l'huomo nel Santo servitio di Dio: All'oglio della Chresima, che luce, s'aggiunge il Balsamo, che odora, perche per la fede, che per Carità opera, dovemo risplendere per l'opere buone, e rendere buon odore di santità ad honore di Dio, & edificatione del Prossimo nostro. Per tutte queste cose già dette, si persuadono gli huomini Catolici, e pii, che se bene questi Agnus Dei non sono dell'istessa sostanza di Dio, e non contengono in loro stessi la Divinità, come l'Hostia consacrata, sono nondimeno pieni di virtù Divina, con cui giovano a coloro, che gli portano, e con riverenza gli tengono: e tanto più facilmente s'inducono a crederlo, quanto è più circonspetta, ed avveduta la Romana Chiesa in fargli. Imperoche, poiche in Roma solo, ch'è maestra, e capo dell'altre Chiese, dal Romano Pontefice solo, ch'è il Pastore degli altri Pastori, ed a cui principalmente è stata commessa la cura del gregge di Christo: nel principio del suo Pontificato solo si benedicono, per dimostrare, che è sollecito, e presto a fare quel tanto, che Christo comandò

Circostanze che provano la virtù degli Agn. Dei.

dò a S. Pietro, quando gli disse: *Pasce*
Ioan. 21. *Agnos meos*. Indi per ciaschedun settenn-
4. nio solo, o lo faccino per alludere alli sette misterj dell'Agnello; o alli sette Sacramenti istituiti nel suo pretioso Sangue; ò per qualsivoglia altro secreto, che non può essere se non grande; nel tempo della Pasqua solo, quando per le gran cose già nell'Egitto occorse, e più cara la memoria dell'Agnello, e con esse si rappresenta a noi il passaggio, che per virtù del Sangue di Christo habbiamo fatto dal peccato alla gratia, dalla morte alla vita: in tutto il tempo Pasquale, il Sabbato in Albis solo è deputato alla solenne distributione d'essi; giorno che per essere l'ultimo della settimana, ne dà ad intendere, che nell'ultimo giorno del giuditio Christo distribuirà la gloria a gli eletti suoi, e vestendogli di quelli vestimenti, che hanno imbianchati nel suo Sangue, li terrà à godere seco l'eterna pace; fa di bisogno in tutti i modi dire; che tanto numero di circostanze non concorrebbe, se qualche gran misterio, e virtù in essi non fusse. Il medesimo fermamente si persuade a chi ben contempla, con quanta solennità, e grandezza si benedico-

dicono. Attendasi dunque, che nel benedirgli, il Papa sta parato con la Mitra in capo, ed altri vestimenti Sacri addosso, come a tanta attentione si richiede: v'interviene l'assistenza degli Eminentissimi Cardinali, ed altri Prelati, che à ciò fare Sua Santità chiama; servono à questo ministerio li Cappellani, ed altri Chierici famigliari di Nostro Signore: quivi si sente il Papa, che con molte Sante Orationi prega Iddio, che infonda virtù negli Agnus Dei già fatti di cera, e molte volte con il segno della Santissima Croce li benedice: si vede l'apparecchio grande de i ricchi vasi d'argento, pieni d'acqua benedetta, e consecrata con la Chresima, aggiuntovi il Balsamo: con bellissimo ordine veggonsi portare gli Agnus Dei al Battesimo, ed essendo stati gettati nell'acqua Sua Santità con la cucchiara d'argento, che tiene in mano ve li attuffa dentro, e seguitandolo fanno il medesimo con le loro cucchiare parimente d'argento l'Eminentissimi Cardinali, ed altri Prelati, che ajutano a battezzare: bagnati che sono, con le istesse cucchiare li raccolgono, ed havendogli riposti ne'canestri per ciò ordina-

La benedittione degli Ag-Dei argomenta la virtù loro. Cer. Rom. ubi supra.

dinati, li Cappellani li portano a ſpandere ſopra le tavole, di bianchiſſime tovaglie a tal effetto apparecchiate: di novo il Papa dicendo alcune altre Orationi finiſce la benedittione, ed eſſendo già aſciutti, ſi ripongono nelle caſſe per diſtribuirli al popolo: ed il Sabbato in Albis doppo l'*Agnus Dei* della Meſſa, che ſolennemente da uno degli Eminentiſſimi Cardinali è ſtata cantata nella Cappella del Palazzo Apoſtolico, e che già, dice l'Arciveſcovo di Corfù nel ſuo Ceremoniale, la ſolevano li primi anni de i loro Pontificati cantare i Pontefici, come fecero Urbano V. Gregorio XI. ed Urbano VI. havendoli il Suddiacono Apoſtolico con belle cerimonie, e parole piene di rendimenti di gratie preſentati al Papa, ed egli che Pontificalmente veſtito ſiede nel ſuo trono, li diſtribuiſce alli Cardinali, Patriarchi, Arciveſcovi, Veſcovi, Abbati, ed altri, che ſolennemente parati, inſieme con una gran moltitudine d'officiali, ed il reſto della Corte, li vanno a pigliare dalle mani di Sua Santità, con baciargli chi la mano, chi il ginocchio, chi 'l ſanto piede, e riceverne da lui per la diverſità de gradi altri più,

Diſtributione degli Ag. Dei come ſi fà.

più, altri minore numero, tutti però in bianchissima bambace involti. Attendasi, dico, a tutte queste, tante, e sì degne cerimonie, ed osservanze, e si dirà, che qualche gran virtù si ritrova in essi. Ed in vero che così è; perche se a due, o trè che si fussero congregati nel suo Santissimo Nome, promise Christo Salvatore nostro, che havrebbono havuto la gratia di tutto quello, che al suo Celeste Padre addomandato havessero; dobbiamo fermamente credere, che poiche nel benedire questi Agnus Dei prega Il Papa, come capo della Chiesa, insieme con gli altri suoi membri, Iddio, che ad essi conceda alcune virtù, senza dubbio gli ne faccia gratia, e la sua oratione liberamente esaudisca. Le cose, che il Papa prega Iddio, che li conceda, sono tali, e tante, che se minutamente le pensaremo, nascerà in noi ardente desiderio d' havergli appresso, e con devotione, e spirito li porteremo addosso, per conseguire l'effetti grandi, che sogliono produrre. Sappiasi dunque che rivolgendo il Sommo Pontefice l'occhi divoti al Cielo, prega Iddio che infonda tal virtù in questi Agnus Dei, che giovino a conseguire ogni

Matth. 18.

Il Papa di che cosa prega Iddio benedicendo gli Agn. Dei.

ogni bene, e da i fedeli rimovere qualſivoglia male. Però quanto al bene, chiede, che col vederli noi, ci riduciamo a memoria il vero Agnello Immaculato Chriſto, che per noi è morto, ed è riſuſcitato. Ci facciano forti contro le tentationi del Mondo, Carne, e Demonio crudeliſſimi nemici, che del continuo ne combattono per ſuperarci. Ci difendano contro le fraudi, e forze degli maligni ſpiriti averſarj noſtri, che mai laſciano di procurare rovina, e danno. Ci eccitino, e muovano a domandare la gratia del Signore, che è la vita dell' anima noſtra. Ci facciano conſeguire il fine de i giuſti deſiderj noſtri. Che ajutino, e preſervino le parturienti donne, inſieme con li teneri figliuoli loro, e tanto di eſſi vaglia una picciola parte, quanto di virtù hà il tutto intero, e ſano. Ma perche noi reſtiamo ſicuri, e non ci offenda il male, prega che in virtù d'eſſi non ſiamo ſottopoſti alli terremoti horrendi, alle ſpaventoſe procelle del tempeſtoſo mare, a i venti, alle pioggie, alle grandini, a folgori, alle ſaette, e tuoni. Deſidara ancora, e prega, che ci ajutino, e defendano

dalli

dalli maligni ſpiriti, ed altre fantaſtiche ombre; dagl'incendj, inondationi, mal caduco, peſte, morte repentina, ed altre coſe aſſai, come ben ſi legge nel Cerimoniale Romano, nell'Orationi, che a queſto fine ſono ſtate fatte: ed in quelli verſi, che Urbano Papa Quinto ſcriſſe a Calo Giovanni Imperadore Coſtantinopolitano, a cui per ſingolare preſente mandò trè Agnus Dei ſoli, e ſono li ſeguenti.

Verſi di Papa Urbano Quinto.

Balſamum, & munda cæra cum Chriſmatis unda,
Conficiunt Agnum, quod munus do tibi magnum,
Fonte velut natum, per myſtica ſanctificatũ.
Fulgura deſurſum depellit, & omne malignum.
Peccatũ frangit, ut Chriſti ſanguis, & ágit.
Prægnans ſervatur ſimul, & partus liberatur.
Munera fert dignis, virtutem deſtruit ignis.
Portatus munde, de fluctibus eripit undæ,
Morte repentina ſervat, ſatanaque ruina.
Si quis honoret eum, retinet ſuper hoſte tropheum.
Parſque minor tantum, tota valet integra quantum.

Agnus

Agnus Dei miserere nobis.
Qui crimina tollis miserere nobis.

Che in nostro idioma vuol dire.

Balsamo, pura cera, e 'l Chrisma Santo
Fanno il Sacro Agnus Dei, alto, e gran dono
Ch'a te mando, quasi hor dal fonte nato
Santificato di misterj eccelsi:
Scaccia del Cielo i folgori, e 'l peccato
Quasi Sangue di Christo e rõpe, e smorza,
La Madre al parto serba, e quello a lei
Apporta doni, a chi sen rende degno
Hà virtù di frenar l'ardente foco,
E dall'onda vorace toglie, e campa
Chi pura, e degnamente addosso il porta
Da morte subitanea, e da ruina
Indotta dal Demonio guarda, e serva
Chi devoto l'honora, e 'l porta speri
Dal nemico vittoria, e quanto hà il tutto
Valor, tanto hà di lui picciola parte.

Ianus Vitalis. And. Frusius.

Le medesime cose si leggono in Giano Vitale, Poeta celeberrimo, ed ancora nel non meno elegante, che pio Poema, del P. Andrea Frusio, della Compagnia di Giesù. Finalmente conchiudo, che se tante, e così segnalate sono

ſono le virtù, e sì meravigliosi, ed a noi utili molto gli effetti degli Agnus Dei, è bene in tutto dovere, che con riverenza gli prendiamo, e con riguardo, e devotione gli tenghiamo sempre, e preservandoci mondi da i peccati, ci rendiamo almeno in parte conformi alla mondezza di Christo, ch'essi ne rappresentano, e vivamente alla memoria ci riducono, così tuttavia più disponendoci, per conseguire gli utilissimi frutti loro. Molti si meravigliano perche pochi, o rari effetti si veggono hoggi produrre da questi Agnus Dei benedetti, e quello che è peggio, che dal Demonio accecati, il quale non gli lascia conoscere la vera cagione di questo mancamento, cercano per più vie derogare alla virtù loro, già per tante prove conosciuta. Ma al vero Agnello Christo, il quale è la lucerna, che illumina la superna Gerusalem piaccia d'aprirli gl'occhi, e fare conoscere, che ciò così avviene, perche la devotione, che appresso de' fedeli dovrebbe ritrovarsi, è da alcuni stata cambiata in vanità grande, da altri in superstitione diabolica, e pessima, le quali seguite da noi, impediscono li buoni

Agnus Dei si debono tenere con devotione.

Cagioni per che ad alcuni non giovano l' Ag. Dei.

effetti, che produrrebbono. E' cosa certa che non piace a Dio, nè meno è dovere, che gli Agnus Dei, che per devotione devono portarsi, per pompa, e vanità si portino, nella maniera, che veggiamo molte persone portargli per vaghezza, ed ornamento de' corpi loro, e che d'alcune altre si passi tant'oltre, che con essi cerchino di rendersi più grati a gli huomini, la dove sono stati fatti, acciochè come efficacissimi mezi ne ajutino per essere più amati da Dio.

Vanità di alcuni in portare gli Agnus Dei.

Non può in alcun modo piacere questa vanità a Dio, la quale è stata introdotta parte dall'avaritia degli artefici, parte dalla fugestione del Demonio, il quale sempre intento a' danni nostri, quanto più può, di guadagnare per tutto s ingegna, e sforza. Non biasmo già quelli, che li legano come pietre pretiose in anelli, e li portano al dito, perche essendo una buona parte di loro Prelati, voglio piamente credere, che ciò faccino per havere sempre movendo la mano, avanti a gli occhi la memoria di Christo innocentissimo Agnello, in quel modo che commandava Iddio, che si portassero nelle mani scritti li precetti della legge, per ricor-

Ag. Dei si portano legati in anelli.

Deut. 6.

cordarsene sempre. Pare a me, che si dovessero tenere negli oratorj, e nelle proprie case a capo al letto, e portare nelle corone, o vero semplicemente pendenti al petto, con tali ripari, e coperte, o d'ossi, o di christalli, che non gl'imbratti il sudore, o la polvere: e di più si portassero bianchi, e puri, come bene ordinò la fel. mem. di Gregorio Papa Terzodecimo, il quale anche con censure prohibì, che non più senza licenza della Sede Apostolica si miniassero, o dipingessero, o vero in tal maniera si coprissero, che vedere non si potesse l'Agnello di cera benedetta. In tal modo raffrenata la vanità, si dee torre via la superstitione, la quale accompagnata dal soverchio amore delle terrene cose, hà insegnato a gli huomini di conficcargli nell'altezze delle torri, legargli nelle possessioni alle cime degli alberi, romperli, e gittarne i pezzi per li campi, e farne mille altre cose indegne, che da ogni Christiano debbono fuggirsi. Pertanto da qualsivoglia superstitione stando lontani, acciochè ci giovi la virtù, che Iddio hà a questi Agnus Dei benedetti, gli

Ag. Dei come si dovrebbono tenere, e portare.

Bull. car. 1196. Cōst. secun.

Superstitioni d'alcuni intorno all' Agnus Dei.

Come s'adoprano senza superstitione.

dovemo tenere nelle proprie case, perche per tutte l'occasioni delli temporali cattivi, delle tempeste, delle inondationi, degl'incendj, ce ne possiamo servire, o vero portandogli devotamente attorno alli campi, ed alle vigne, o vero con gittargli sopra le voraci fiamme, e nel mezo delle rovinose acque, o anche (come s'è detto) che anticamente si faceva, porne li pezzetti d'essi sopra le bracie accese, e con quel fumo suffumigare le case, e i campi. Tutto ciò, è quanto con brevità m'è occorso di scrivere degli Agnus Dei benedetti, il che anche molto volentieri sottopongo ad ogni migliore censura. Piaccia all'Agnello Immacolato Christo, che si come in questo mio discorso hò desiderato, e procurato sempre d'accostarmi al vero, così io habbia conseguito il mio fine, ed insieme a me, ed a tutti gli altri, che semo ricomprati col suo pretiosissimo Sangue, e come Agnelli del Gregge Ecclesiastico semo stati dati in cura al Sommo Pontefice suo Vicario, fare gratia, e concedere, che vivendo puri, e semplici, siamo condotti a godere i pa-

1. Pet. 2. Ioan. 21.

ct

eterni del Cielo, e con lui vero Agnello, ch'el Tempio della ſuperna Geruſalem, poſſiamo vivere per ſempre in vita felice, e beata. Amen. Apoc. 21.

130

IL FINE.

SE bene di questa Materia degli Agnus Dei n'habbia scritto copiosamente, e con grandissime eruditioni, il P. Teofilo Raynaudo, celebre Scrittore della Compagnia di Giesù, come si può vedere nel decimo Tomo delle sue opere, in vn trattato, a cui diede titolo: *Agnus Cereus Pontificia benedictione Consecratus*, con tutto ciò, perche l'Opere di Autore sì celebre non possono hauersi da tutti; si è pensato di ristampare il presente libro, nel medemo stile che fù scritto dall'Autore, acciò possano venire in notitia di tutti, eruditioni così pie, e curiose.

Autori, che citano il presente libro del P. Bonardo.

Teofilo Raynaudo nel tratt. Agnus Cereus, &c. cap. 12. in fine.

Martino del Rio tom. 3. disquisit. Magicar. lib. 6. cap. 2. sect. 2. qu. 3. §. 10.

Il P. Odorico Rinaldo negli Annali Ecclesiastici l'anno di Christo 58. num. 76.

Cesare Franciotti par. 6. fol. mihi 202.

Onuphrio Panvinio de Baptismate Paschali, & Origine, ac Ritu consecrandi Agnus Dei.

NUO-

NUOVA AGGIUNTA

D'alcune notitie DEGLI AGNUS DEI.

IL *P. Rinaldi negli Annali Eccleſiaſtici l'anno di Chriſto* 58. *num.*76. dice così: A tempi noſtri ſi ſono fatti aſſai miracoli con le Cere preſe dal Cereo Paſquale, e meſcolato con altra cera pura unta con la Sacra Creſima con la benedittione ſantificate, ne'quali perche hanno impreſſa l'imagine dell' Agnello ſimbolo di Chriſto, ſi ſoglio-no chiamare Agnus Dei, e portavanſi dalle perſone novellamente battezzate in vece de' ſuperſtitioſi brevi, che li Gentili mettevano a'fanciulli, vanamente imaginando, che quelli haueſſero forza contro le Malie. Vedi *S. Paulino appreſſo Gregor. Turonenſ. de mi-*

Miraculis Sancti Martini cap. 2. propè finem.

Sono valeuoli gli Agnus Dei per la conseruatione della Castità, e sono succeduti in luogo di quell' herba chiamata Agno Casto, quale al riferire di *Gioseppe Lorenzo in Polymathia lib. 5. verbo Agno Casto.* Usauasi dalle donne Atenieſi per conſervarſi caſte, come anco per eſtintione della libidine, facevano le donzelle Romane, per teſtimonio *di Pietro Bercorio in reductorio morali lib. 12. cap. 14.*

Clemente VIII. conceſſe alli Padri Ciſtercienſi dell' Ordine di S. Benedetto della Congregatione de' Fulinieſi, che poteſſero eſſi ſolamente imprimere, ed effigiare le Cere degli Agnus Dei. Ed il ſuo ſucceſſore Leone XI. nell'anno 1605. ampliò detta facoltà a detti Religioſi privatiuè quoad alios imponendovi anco cenſure Eccleſiaſtiche a chi ardiſſe formare dette Formole di cera, come riferiſce *Flavio Cherubino in Compendio Bullarii tom. 3. fol. 51.* finalmente Paolo V. a 28. Marzo 1608. con una Bolla, che comincia: *Romanum decet Pontificem*, confermò, ed ampliò detti privilegj di Clemente VIII. e Leone XI.

Non

Non si possono toccare dette Cere benedette se non dagli ordinati in Sacris. *Azor. tom.* 1. *lib.* 9. *cap.* 9. *qu.* 3. nè si possono miniare per la Costitutione di Papa Gregorio XIII. l'anno 1572. sotto pena di scommunica. Non si possono vendere per vn decreto fatto dal Cardinal Vicario, riferito *da Monsignor Ricciullo lib.* 1. *lucubr. Eccles. cap.* 9. *num.* 8. Vide *Bonacin. tom.* 3. *in disp. de excom. extra Bullam Cœnæ disp.* 2. *punct.* 29.

La riverenza, in cui devono haversi gli Agnus Dei, si può vedere dalla stima, e riverenza, con cui sono stati trattati da Santi, molti de quali l'han condotti addosso con somma veneratione, come singolarmente si legge facesse S. Carlo Borromeo, che lo tenne pendente al collo fino alla morte, & hoggi si conserva con gran veneratione dal Duca di Savoja, come testifica *Gio: Pietro Giuliano nella Vita di detto Santo Cardinale nel lib.* 8. *cap.* 2. Questo medesimo Santo nelli Ricordi, ed Ammaestramenti Generali da lui scritti per il vivere Christiano ad ogni stato di persone nel cap. 5. dice queste parole: *Procura di havere, e portare addosso con fede, divotione, e riverenza alcun' Agnus Dei.*

Il

Il P. Martino del Rio tom. 3. disquis. magicarum lib. 6. cap. 2. sect. 3. qu. 3. riferisce i seguenti versi del Padre Andrea Frusio, che esprimono le virtù degli Agnus Dei.

Postulat in primis sacrati aspectus vt Agni,
Agnum ad Cœlestem contita corda levet.
Vtque salutiferæ memores, vitæque, necisque
Criminis, & vitii noxia vincla terant,
Hostis, ut insidias stygii, ac certamina vincant
Decipulas mundi, carnis, & illecebras
Corporeos nobis morbos, casusque repelli
Præsertim horriferos, mortificosque petit.

Altri Autori, che hanno scritto delle Virtù degli Agnus Dei.

Gio: Antonio Gabusio lib. 2. cap. 11. de vita & rebus gestis Pii V.
Hettore Spinola.
Antonius Ricciullus in lucubrat. Eccles. lib. 1. cap. 9.
Dominico Magri nel Vocabol. Eccles.
Io: Molanus in lib. de Canonicis.
Iodocus Corichius in Thes. novo Theolog.
Petrus Crespesius in summa Catholicæ Fidei. Verbo Agnus Dei.

Per-

Bernardinus Obicinus in Regno Christiano tract.30.

Honuphrius Panvinius de origine consecrandi Agnus Dei.

Petrus Matthæus in 7. Decretalium.

Baron. tom. primo anno Christi 58. Petri 14. §. At verò hæc.

Gelasius Papa apud Baronium anno 692.

Cornel. à Lapide in Apocal. cap.5.

Marchantius in Horto Pastorum lib.3.tract.3. proposit.2.

Gretserus lib. 2. de benedictionibus à cap. 34. ad 36.

Castald. in praxi lib.3. sect.9. cap.3.

Quartus de benedictionib. in impress. Venet. fol. mihi 57.

Relatione della Corte di Roma fol. mihi 73. Verbo benedictione degli Agnus Dei.

Scortia in selectis Sum. Pont. theor.330.

Sanchez in Opere Morali lib.2. c.34.n.29.

Vasquez 3. par. disp.110. cap.2.

Theatr. vitæ hum. Kerbo benedictio Cerarum.

Megalius in prompt. Theol. Verbo Agnus.

Gavantus in Manuali Episcop. Verbo Agni Cerei.

Novarius in Lucerna Regularium, Verbo Agni Cerei.

Quaranta in Summa Bullarum, Verbo Agnus Dei.

CERE-

CEREMONIÆ

DE

CONSECRATIONE

AGNUS DEI

EX CEREMONIALI ROMANO.

AGNUS DEI *soliti sunt benedici à Summo Pontifice primo anno sui Pontificatus, & deindè septimo quoque anno, ac etiam Jubilei, dum vivit. Sed antiquitùs Cera alba pro illis formandis per Magistrum Ceræ Palatii Apostolici, & per illos, qui volebant pro se Agnus Dei Cera ponebatur super Altare B. Petri, quam Subdiaconus Apostolicus de Altari accipiebat, & in aliqua Camera capaci, & idonea in Palatio ipsi cum aliis Subdiaconis, & Acolythis Papæ, manibus propriis formabant Agnos Dei cum magna devotione, reverentia, & munditia; Habebant aliquos servitores, qui necessaria ministrabant, & omnia fiebant impensis Cameræ, Ceram albam mollificabant cum Oleo Sancto, & Oleo Chrismatis, quod superfuerat de anno præ-*

præterit, Deindè cum facta erat tota quantitas præsentabantur capsæ plenæ Agnus Dei, & benedicebantur per Papam. Hodie autem Patres Cistercienses Ordinis S. Bernardi Congregationis Fulienſis ex Constitutione Clementis VIII. Leonis XI. & Pauli V. conficiunt Agnus Dei ex pura Cera. Et postea Præfectus Sacrarii Apostolici, qui est Episcopus indutus superpelliceo, Stola violacea, & Mitra in Aula Consistorii secreti feria 3. post Pascha ante Sabbathum in Albis de sero benedicit balsamum, & aquam in quinque magnis vasis argenteis positam consueto more, ut sequitur, in qua Aula adest Altare cum Cruce, & sex Candelabris cum candelis.

BENEDICTIO SALIS.

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit Cœlum, & terram.

EXORCIZO te creatura Salis per Deum † vivum, per Deum † verum, per Deum † Sanctum, per Deum qui te per Elisæum Prophetam in aquam mitti jussit, ut sanaretur sterilitas aquæ, ut efficiaris sal exorcizatum in salutem credentium, & sis omnibus su-

sumentibus te sanitas animæ,& corporis, & effugiat, atque discedat à loco, in quo aspersum fueris, omnis phantasia, & nequitia, vel versutia diabolicæ fraudis, omnisque spiritus immundus adjuratus per eum, qui venturus est judicare vivos, & mortuos,& sæculum per ignem. ℟. Amen.

OREMUS.

IMmensam clementiam tuam omnipotens æterne Deus humiliter imploramus, ut hanc creaturam Salis, quam in usum generis humani tribuisti bene✝dicere,& sancti✝ficare tua pietate digneris, ut sit omnibus sumentibus salus mentis, & corporis, & quidquid ex eo tactum, vel respersum fuerit careat omni immunditia, omnique impugnatione spiritalis nequitiæ. Per Christum Dominum nostrum.
℟. Amen.

BENEDICTIO AQUÆ.

EXorcizo te creatura Aquæ in nomine Dei✝ Patris Omnipotentis, & in nomine JESU✝ Christi filii ejus Do-

Domini Noſtri, & in virtute Spiritus † Sancti, ut ſias aqua exorcizata ad effugandam omnem poteſtatem inimici, & ipſum inimicum eradicare, & explantare valeas cum Angelis ſuis apoſtaticis. Per virtutem ejuſdem Domini Noſtri JESU Chriſti, qui venturus eſt judicare vivos, & mortuos, & ſæculum per ignem. ℟. Amen.

OREMUS.

DEus, qui ad ſalutem humani generis maxima quęque Sacramenta in aquarum ſubſtantia condidiſti, adeſto propitius inuocationibus noſtris, & elemento huic multimodis purificationibus præparato, virtutem tuę bene†dictionis infunde, vt Creatura tua myſteriis tuis ſeruiens ad abigendos dæmones, morboſque pellendos Divinæ Gratiæ ſumat effectum, ut quidquid in domibus, vel in locis fidelium hæc unda reperſerit, careat omni immunditia, liberetur à noxa; Non illic reſideat ſpiritus peſtilens, non aura corrumpens; diſcedant omnes inſidiæ latentis inimici, & ſi quid eſt, quod aut incolumitati habitantium invidet, aut

quie-

quieti; aſperſione hjus aquæ effugiat, ut ſalubritas per invocationem ſancti tui nominis expetita, ab omnibus ſit impugnationibus defenſa. Per Dominum Noſtrum Jeſum Chriſtum filium tuum, qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia ſæcula ſæculorum. ℟. Amen.

Hic mittit Sal in aquam in modum Crucis dicendo ſemel:

Commixtio ſalis, & aquæ paritèr fiat. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus † Sancti. ℟. Amen,

℣. Dominus vobiſcum.

℟. Et cum ſpiritu tuo.

OREMUS.

DEus invictæ virtutis auctor, & inſuperabilis Imperii Rex, ac ſemper Magnificus triumphator, qui adverſæ dominationis vires reprimis; qui inimici rugientis ſævitiam ſuperas, qui hoſtiles nequitias potentèr expugnas, te Domine trementes, & ſupplices deprecamur, ac petimus, ut hanc creaturam ſalis, & aquæ dignantèr aſpicias, benignus illuſtres, pietatis tuæ rore ſanctifices, & ubicumque fuerit aſper-

ſa, per invocationem ſancti tui nominis, omnis infeſtatio immundi ſpiritus abigatur, terrorque venenoſi ſerpentis procul pellatur,& præſentia Sancti Spiritus nobis miſericordiam tuam poſcentibus, ubique adeſſe dignetur. Per Dominum Noſtrum Jeſum Chriſtum filium tuum, qui tecum vivit, & regnat in unitate ejuſdem Spiritus Sancti Deus per omnia ſæcula ſæculorum.
℟. Amen.

Poſtea Pontifex tribus ſequentibus diebus facit benedictionem Agnorum Dei *cum interventu Eminentiſs. Cardinalium pro quolibet die, incipiendo à ſenioribus, accedit ad prædictam Aulam Conciſtorii, ubi facta oratione, per duos Eminentiſſimos Diaconos induitur amictu, alba, cingulo, & Stola albi coloris, & Mitra de tela aurea, accedit ad primum vas argenteum ante Sedem Papalem pro Sanctitate Sua accomodatum, medius inter dictos Cardinales Diaconos, ſtantibus in gyro, ut ſupra aliis Eminentiſſimis Cardinalibus, depoſita Mitra, aquam in dicto vaſe exiſtentem conſecrat, legens ex libro per Epiſcopos Aſſiſtentes oblato, ſolitos verſus, & orationes, prout in ipſo libro benedictionis, nempè.*

℣. Adjutorium noſtrum in nomine Domini.

℟. Qui

℟. Qui fecit Cœlum, & terram.
℣. Dominus vobiſcum.
℟. Et cum ſpiritu tuo.

OREMUS.

DOmine Deus Pater Omnipotens ſtatutor elementorum omnium, & conſervator humani generis, datorque gratiæ ſpiritualis, & largitor ſalutis æternæ, qui aquas ex Paradiſi fonte manantes totam terram irrigare juſſiſti, ſuper quas Unigenitus tuus ſiccis pedibus ambulavit, & in eis baptizari dignatus eſt, quæ una cum ſuo ſanguine de latere ſacratiſſimo perfluxerunt, & baptizare in ipſis præcepit diſpulis omnes gentes, adeſto benignus, & clemens, & nobis hæc tua magnalia recolentibus, adveniat, ut ea quæ in hoc aquarum vaſculo ad gloriam tui nominis præparato infundere decrevimus, & immergere, bene✝dicas, & benedicta ſancti✝fices, quatenus ipſorum veneratione, & honore nobis famulis tuis crimina diluantur, abſtergentur maculæ peccatorum, impetrentur veniæ, gratiæ conferantur, ut tandem unacum Sanctis, & electis tuis vitam

percipere mereamur æternam. Per eundem Christum Dominum nostrũ. ℟. Amen.

Resumit deindè Mitram Pontifex, & infundit balsamum ex ampulla in aquam in modum Crucis dicens:

Consecrare, & sanctificare digneris Domine aquas istas per istam unctionem balsami, & nostram benedictionem. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus ✝ Sancti. ℟. Amen.
Et ter signat.

Deindè ex alia ampulla in eamdem aquam Sanctum Chrisma, etiam in modum Crucis dicens:

Consecrare, & sanctificare digneris Domine aquas istas per istam unctionem Sancti Chrismatis, & nostram benedictionem. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus ✝ Sancti. ℟. Amen.

Pontifex cum Mitra, sumpta aqua consecrata cum cochleare argenteo, consecrat aliam aquam, deindè se vertit ad capsas, ubi sunt Agni, *& depositâ Mitra, dicit super eos, videlicet.*

℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Ore-

OREMUS.

DEus omnium ſanctificationum Dominator Dominus, cujus pietas ſine fine ſentitur, qui Abraham Patrem fidei noſtræ præcepto tuo filium tuum Iſaac immolare diſponentem in figuram redemptionis noſtræ, per ariecem vepribus inhærentem ejus ſacrificium conſumere voluiſti, quiq; Moyſi famulo tuo legifero juge holocauſtum præcepiſti in Agnis immaculatis offerri, te ſuppliciter deprecamur, ut noſtræ vocis exoratus officio, has Cereas formas innocentiſſimi Agni imagine figuratas bene † dicere, & per invocationem tui ſancti nominis ſanctificare digneris, ut per ejus tactum, & viſum fideles invitentur ad laudes: frágor grandinum, procella turbinum, impetus tempeſtatum, ventorum rabies, infeſta tonitrua temperentur; fugiant, atque tremeſcant maligni ſpiritus ante S. Crucis Vexillum, quod in illis exculptum eſt, cui flectitur omne genu, & omnis lingua confitetur, quia devicta morte per Crucis patibulum Jesus Chriſtus regnat in Gloria Dei Patris. Ipſe enim tanquam ovis ad occiſionem ductus in

morte tibi Patri sanctum sui corporis obtulit sacrificium, ut ovem perditam diabolica fraude seductam reduceret; & reductam suis humeris ad Cœlestis Patriæ gregem reportaret: Qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. ℟. Amen.

Deindè dicit aliam orationem.

OREMUS.

OMnipotens sempiterne Deus, qui legalium hostiarum, & ceremoniarum es institutor, & qui pro restauratione humani generis fieri instituisti, ut Plasmatio tua, quæ suggestione diabolica decepta, tuæ Majestatis Imperium contemnendo indignationem tuam incurrit, & his hostiis, atque sacrificiis obediendo placari voluisti, sicut in sacrificio Agni primitiarum instituisti Abel, & in oblatione Melchisedech Sacerdotis tui, atque in immolatione hostiarum, agnorum, arietum, & taurorum pinguium Abrahæ, Moysi, & Aaron famulis tuis, quæ omnia illis in figuram contingebant, quia cum tua sancta benedictione sancta erant, atque salutifera offerentibus. Et sicut

ille Agnus, de cujus ſanguine poſtes, & ſuperliminaria domus liniebantur, immolatus populum tuum à perſecutione Ægyptiaca media nocte liberavit, & quemadmodum ille Agnus innocens tua voluntate immolatus in ara Crucis Jeſus Chriſtus filius tuus protoplaſtum noſtrum de diabolica poteſtate exiguit, ſic iſti Agni immaculati virtutem illam accipiant, quos cõſecrandos offeremus in conſpectu Divinæ Majeſtatis tuæ. Tu eos bene✝dicere, ſancti✝ficare, & conſe✝crare digneris, ut tua larga benedictione ſanctificati, eamdem virtutem accipiant contra omnes diabolicas verſutias, & fraudes maligni ſpiritus, ut illis devotè ſuper ſe ferentibus nulla tempeſtas eiſdem prævaleat, nulla adverſitas dominetur, nulla aura peſtilens, neque aeris corruptio, nulluſque morbus caducus, nulla maris procella, & tempeſtas, nullum incendium, neque ulla iniquitas dominetur eis, neque prævaleat homo, partus cum matre incolumis conſervetur per interceſſionem Unigeniti filii tui Domini noſtri Jesu Chriſti. Qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia ſæcula, &c.
℟. Amen.

Oramus tuam clementiam omnipotens Deus, qui cuncta ex nihilo creasti, & post Adæ lapsum Noe; & filiis ejus benedixisti; qui justi coram Majestate tua comparuerunt; atque tua miseratione ab aquis diluvii salvi facti sunt; sic ita istos Agnos bene✝dicere, sanctifficare; & conse✝crare digneris; quatenus eos devotè deferentes ob reverentiam, & honorem nominis tui liberentur ab omni inundatione aquarum, & ab omni fluctuatione diabolicę tempestatis; & à morte subitanea per virtutem Passionis Jesu Christi Filii tui benedicti. Qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia sæcula sæculorum. ℟. Amen.

Hìc Pontifex impoſito thure in thuribulo, triplici ductu Agnos thuriſicat, & ſumpta Mitra ad Sedem revertitur, ubi per Eminentiſſimos Diaconos aſſiſtentes bavarola, & lintheo accingitur. Eminentiſſimi Cardinales depoſitis mozzettis, lintheis per ſuos Præfectos Cubiculi accinguntur; Sedent omnes Eminentiſſ. apud ſuum vas aquæ, interim Prælati, & familiares Pontificis lintheis præcincti deferunt Agnos baptizandos, quos Pontifex, & Cardinales immergunt in aquam, & tum cochleareis argenteis extrahunt, & in pelvibus argenteis

por-

portant ſuper menſas cum lintheis mundis præparatas, ut ſiccentur; Et omnibus baptizatis per Pontificem, & ejus Cardinales, benedicit, ſurgens Pontifex, & ſtans ſine Mitra dicit ſuper eos:

OREMUS.

O' Alme Spiritus, qui aquas fecundas,& cuncta vivificas,& in aquarum ſubſtantia maxima quæque Sacramenta conſtituiſti,quæ à te ſanctificante amaritudine dimiſſa in dulcedinem ſunt converſæ,& tuo flatu ſanctificatæ, atque imperante lavacri ſuſceptione SS. Trinitatis nomine invocatò omnia peccata diluunt, quæſumus Domine, ut hi Agni ſacra, & perenni unda, balſamoque Sacri Chriſmatis perfuſi, tu illa bene✝dicere, ſancti✝ficare, & conſe✝crare digneris;quatenus à te benedicti virtutem accipiant contra omnia diabolica tentamenta, & omnes portantes tuti eſſe poſſint inter adverſa, & proſpera, ut tua conſolatione accepta nullum periculum timeant, nullamq; formident umbram, nulla ſævitia diabolica,aut verſutia humana eis noceat, ſed fortitudine tuæ virtutis roborati, tua

tua consolatione glorientur, qui verè Paraclitus diceris,& in Trinitate perfecta vivis, & regnas per omnia sæcula sæculorum. ℟. Amen.

Domine Jesu Christe filii Dei vivi, qui verè es Agnus innocens, Sacerdos, & Hostia, qui prophetica voce vitis es, lapis angularis prædicaris, qui mundi peccata abstuliſti,qui occisus nos redemisti Domine Deus in sanguine tuo, atque postes pectoris, & frontis nostræ tuo cruore liniviſti, nè diabolica nocturna versutia, & meridiani incursus, & populus sæviens;& super domos nostras transiens, vires in nos exercerent. Tu verè es Agnus immolatus pro nostra reconciliatione, & jugis voluiſti à tuis fidelibus in tui memoriam immolari, & in Agnum Paschalem sumi sub speciebus Panis,& Vini in Sacramento in salutem, & in remedium animarum nostrarum, ut mari, & præsenti sæculo transacto ad resurrectionis, & æternitatis gloriam venire possimus. Rogamus ergo clementiam tuam, ut hos Agnos immaculatos bene✝dicere, sancti✝ficare, & conse✝crare digneris, quos de cera virginea in tuum honorem formavimus, per opera Crucis, & sacra unda, bal-

balſamoque,& Sacro Chriſmate liquori confecti in ſanctificationem tuæ cõceptionis, quæ abſque contagione, ac propagine humana ſola Divina virtute ſuſcepiſti,ſic eos deferentes tuearis,protegas,& defendas ab omni periculo incendii, fulguris, procellæ, & tempeſtatis, & ab omni adverſitate cuſtodi per myſterium Paſſionis tuæ,& ſic eos liberare digneris ab omnibus periculis, & puerperio laborantes, ſicut matrem tuam ab omni periculo liberaſti, & Suſannam de falſo crimine,& B. Theclam Virginem,& Martyrem tuam ab incendiis, & Petrum à vinculis abſolutum illæſum abire feciſti, ita nos ab hoc ſæculo illæſos abire facias, ut tecum ſine fine vivere valeamus, qui vivis, & regnas in unitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia ſæcula ſæculorum.

℟. Amen.

His finitis reponuntur Agnus Dei in ſuis capſis, & deindè Sabatho in Albis poſt Agnus Dei in Miſſa, dantur.

De

De Sabatho in Albis cùm dantur Agnus Dei. Ex eodem Ceremoniali Romano lib. 2. cap. 6.

CONsueverunt Summi Pontifices annis primo, septimo, deinceps singulis septennis, & etiam Jubilei anno benedicere Agnos Dei *post festa Paschalia in Camera sua; Quorum confectionem, & benedictionem satis exposuimus in prima parte, & deindè in Sabatho in Albis in Cappella publicè distribuunt, hoc ordine; Consueverunt tamen antiquitùs Romani Pontifices in primo anno ipsimet celebrare hac die, ut legimus de Urbano V., Gregorio XI. Avinioni; & Urbano VI. Romæ. Die Sabathi in Albis quando Agnus Dei distribui debent, celebrat Missam aliquis Presbyterorũ Cardinalium cũ paramentis albis more consueto: Post Orationem diei dicitur Oratio contra Paganos; & aliam pro Pontifice, & non fit sermo. Alia omnia fiunt more consueto usque ad Agnus Dei. Quo dicto Cardinalis assistens accedit solito more ad Altare, accipit pacem, & eam defert ad Pontificem, & distribuitur ut aliàs. Post acceptam pacem Cardinales, & Prælati omnes post consumationem Sanctissimi Sacramenti à celebrante, capiunt paramenta alba ordinibus suis convenientia; Cardinales in locis suis, Prælati verò, & Officiales extrà can-*

cancellum Cappellæ. Celebrans facta communione lavat manus, & dicit post communionem more solito; deindè vadit ad faldistorium, sedensque accipit Mitram, incepta per Cantores post communionem, ministranteque Presbytero Cardinali naviculam, Papa ponit incensum more consueto; Tum præcedente Subdiacono Cappellæ cum Cruce inter Ceroferarios, ante quos thuriferarius incedit cum thuribulo fumigante, Subdiaconus Apostolicus Auditor Rotæ indutus sacris vestibus, ac si epistolam solemnitèr lecturus esset unàcum Clerico Ceremoniarum, sequentibus ipsum duobus aliis Cappellanis celebrantis, superpelliciis indutis vadit ad parvam Cappellam, ubi Sacrista lancem unam magnam, Agnus Dei in bombice indutis, plenam, mappula pulchra sericea coopertam ornavit, & lancem cum Agnus Dei accipiens, præcedente Thuriferario ordine quo iverat, revertitur ad Pontificem. Cùm fuerint intrà ostium Cappellæ, genuflectunt omnes præter Subdiaconum, Cruciferum, & Ceruferarios, & Subdiaconus cantat competenti voce, itaut ab omnibus audiatur dicens:

Pater Sancte, isti sunt Agni novelli, qui annunciaverunt vobis, Alleluja, modò venerunt ad fontes, repleti sunt claritate, Alleluja. *Cantores respondent ea voce,* ℟. Deo gratias, Alleluja.

Quod

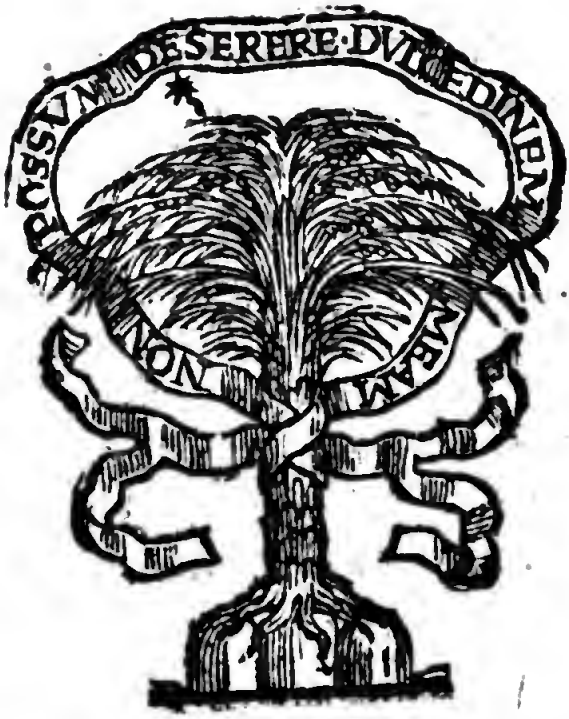
Quod ſecundo facit Subdiaconus, dum fuerit ante oſtium cancelli, & tertiò ante ſolium Pontificis genuflexus. Pontifex interim ſemper cum Mitra ſedet, niſi quod intrante Cruce à principio omnes ſurgunt, & ſtatim ſedent. Deindè aſcendit ad dexteram Pontificis, ubi genuflexus dictam lancem tenet uſque ad finem diſtributionis. Thuriferarius autem cum aliis omnibus ad ſua loca divertit; Accedunt autem ad Pontificem duo Auditores cum mantili, quod Diaconi Cardinales aſſiſtentes gremio Pontificis ſuperponunt. Dum veniunt ante Pontificem per ordinem omnes Cardinales, unus poſt alium à Seniore ad Juniorem, & factis debitis, ac conſuetis reverentiis, porrigunt Mitras ſuas, cornua Mitræ deorſum vertentes, & Papa imponit eis tot Agnus Dei, quot ei placet. Antiquitùs dabant cuilibet Cardinali tres Agnus Dei, Prælatis duos, aliis unum tantùm. Cardinales oſculantur ejus manum primò; deindè genu dextrum; Cardinalis celebrans venit de faldiſtorio ſolus ſuo tempore, & in ordine ſuo juxtà ſcamnum, capit Agnus Dei, ut alii, & revertitur ad faldiſtorium, ubi ſedet cum Mitra uſque ad finem diſtributionis; Prælati ſimili modo ſicut Cardinales, ſed genuflexi Agnus Dei in Mitras accipiunt, & oſculantur genu dextrum Papæ, non manum. Prothonotarii, & omnes alii capiunt Agnos Dei in manus genuflexi, oſculantur pe-

dem

dem Papæ. Finita distributione, Papa lavat manus more consueto; Cardinales, & omnes alii deponunt paramenta. Celebrans revertitur ad Altare, dicit in medio Dominus vobiscū, *& apud librum* Oremus, *& Orationes more consueto.* Ite Missa est *dicitur cum duplici Alleluja. Papa dat benedictionem, & indulgentias, quas pronunciat celebrans, Servatum legimus apud antiquos, quod circa finem prandii, portabatur in mensam magnum vas plenū Agnus Dei cum bombice, quos Pontifex distribuebat omnibus suis familiaribus, Paulus autem Secundus suo tempore per totum illum diem, & etiam sequentem post prandium distribuit Agnus Dei Populo Romano, & omnibus utriusque sexus ad Palatium venientibus.*

FINIS.

Ad gloriam, & laudem SS. Trinitatis, B. Mariæ Virginis, B. Michaelis Arcangeli, & B. Pii, & aliorum Sanctorum.


NON DESERERE DVLCEDINEM